

**GIOVEDÌ
16
SETTEMBRE
1976**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Mobilitarsi subito per il Friuli

**ALTRI MORTI E FERITI NELLE ULTIME
DISASTROSE SCOSSE:
DOPO AVER NEGATO
LA POSSIBILITA'
DELLA RICOSTRUZIONE
E LE CONOSCENZE
PER FRONTEGGIARE IL TERREMOTO,
ORA LE AUTORITA'
FAVORISCONO IL PANICO
PER SPINGERE LA GENTE
A SCAPPARE E A DISPERDERSI**

ROMA, 15 — E' difficile riuscire a scrivere che cosa sta succedendo oggi in Friuli, tra la gente dei paesi che tutti abbiamo imparato a conoscere dopo il terremoto del 6 maggio, tra la gente di Udine, di nuovo colpita dalla scossa di questa mattina, fortissima (e dopo che nella notte se ne era registrata un'altra anch'essa molto forte). I compagni di Udine che riescono a telefonarci sono sconvolti. Ecco quello che raccontano.

C'è molta paura. Ci sono i morti: uno a Vito d'Asio, uno a Sequals, altri a Cavattoni, Camico, sepolti sotto le macerie della casa che «ricostruivano» secondo le incoscienze del potere di governo e regione. Ci sono soldati che si sono buttati dalle finestre: a Venezia un lagunare è ricoverato in sala di rianimazione, gravissimo, a Padova e altrove ci sono feriti. Anche un portuale di Venezia è morto durante questo terremoto che ha portato la paura a Venezia, Trento, Bolzano, Padova, ecc., e che è stato avvertito in mezza Italia.

Ci sono i crolli degli ultimi edifici rimasti in pie-

di, ci sono i paesi isolati (Bordano, Intempepo, Celsa), c'è la gente che scappa, attraversando a nuoto il Tagliamento se la strada è bloccata, o che si fa le valigie per le strade di Udine, dove tutto è chiuso e sembra senza vita: un bilancio che a parecchie ore da quella tremenda scossa è ancora ben lontano dall'essere completo. Altre 20.000 persone sono ora senza tetto: in tutto 80.000 donne, uomini, bambini, vecchi, un intero popolo, la cui situazione rappresenta la peggiore infamia di questo governo.

Prima di parlare del comportamento delle autorità in quest'ora gravissima, è bene parlare ancora di ieri, di quello che è successo nei vari incontri — non previsti — che la delegazione parlamentare ha avuto con i terremotati a Gemona, a Osoppo, Brancian, Ragogna.

Rifare la loro storia, a partire dalla scossa di sabato scorso, una scossa che ha aggravato la situazione e ha accresciuto la rabbia della gente costretta a vivere da tre mesi nelle tende, tra il fango e



**I comunisti cinesi
non hanno cambiato
idea sui revisionisti
(PCI compreso)**

I cinesi non hanno alcuna intenzione di cambiare atteggiamento nei confronti dei partiti revisionisti. Così ha dichiarato un funzionario del ministero degli esteri della Repubblica Popolare Cinese commentando la decisione del CC del PCC di respingere i messaggi di cordoglio del PCUS e dei partiti dei paesi satelliti dell'Unione Sovietica. La stessa affermazione è stata fatta a proposito dei messaggi del PCI e del PCF anche se non è certo che anch'essi siano stati respinti al mittente.

Questa presa di posizione dei comunisti cinesi testimonia in ogni caso che, anche se viene operata una distinzione tra il ruolo dei partiti comunisti dell'Europa orientale asserviti interamente all'URSS e quelli dell'Europa occidentale, essa non impedisce al PCC di conservare una chiara posizione sul revisionismo di

pubblica. Popolare Cinese commentando la decisione del CC del PCC di respingere i messaggi di cordoglio del PCUS e dei partiti dei paesi satelliti dell'Unione Sovietica. La stessa affermazione è stata fatta a proposito dei messaggi del PCI e del PCF anche se non è certo che anch'essi siano stati respinti al mittente.

Continua a pag. 6

**LIBANO - Al Cairo si
trama una "pace"
contro la sinistra
libanese e i palestinesi**

BEIRUT, 15 — Mentre fonti israeliane accreditano la voce — così si riferisce il nostro inviato a Tel Aviv — di una avanzata delle truppe siriane sulla montagna libanese, si intensificano le manovre diplomatiche dei capi di stato arabi reazionari per isolare e indebolire l'OLP e le forze progressiste libanesi.

Si sta svolgendo al Cairo, capitale egiziana, un incontro tra i capi della Falange e il neopresidente libanese Sarkis con gli esponenti della borghesia musulmana, come il primo ministro Karame, e i capi religiosi delle comunità sciite e sunnite. Lo scopo principale di questa riunione è favorire la formazione di un blocco sociale proisraeliano capace di indebolire le

forze progressiste libanesi e la resistenza palestinese, attivizzando nelle zone libere gli elementi borghesi e disfattisti oggi isolati a livello di massa, per imporre una soluzione «negoziale» della crisi che santifichi e legalizzi la presenza siriana e riduca il Libano, diviso, ad un protettorato di Damasco.

Al tempo stesso la riunione (si svolge al Cairo, ma tutti i partecipanti sono reduci da un pellegrinaggio presso Assad) dovrebbe servire a riavvicinare i regimi siriano ed egiziano, le cui contraddizioni fino ad oggi sono state abilmente sfruttate a livello diplomatico dall'OLP. In effetti la stampa cairota ha cessato in questi ultimi giorni gli attacchi a Ge-

continua a pag. 6

VINCERE LA PAURA

Ripetute e disastrose scosse di terremoto hanno nuovamente sconvolto il Friuli, la prima questa mattina presto, la seconda molto più grave alle 11,20 seguita da almeno una ventina in poche ore.

L'area degli effetti sensibili del terremoto si è ulteriormente estesa: Udine è deserta e molti fanno le valigie per allontanarsi, a Venezia la gente si è riversata in strada.

Ancora stamattina alle otto i friulani organizzati nonostante le nuove scosse del mattino presto continuano l'opera di pressione sui parlamentari, chiedevano di restare, smentivano chi gli attribuiva la volontà di lasciare la zona, ma dopo la scossa delle 11,20 sembra che si sia diffusa un'ondata di panico assolutamente giustificata.

Di fronte al ripetersi del disastro bisogna avere il coraggio di mettere le cose in chiaro: primo la possibilità di previsione delle disastrose scosse è pressoché nulla, perché non si conosce a fondo neanche la natura del fenomeno, in occidente come in oriente. La scienza con la esse maiuscola è ridotta di fronte al terremoto in corso a poco più che dispensatrice di tranquillanti. Le interpretazioni più diverse si accavallano, la verità è che la scienza non può azzardare previsioni.

Le autorità borghesi aduse a coprirsi dietro la competenza dei tecnici sono nude con la loro incompetenza, la loro vigliaccheria, la loro paura della gente, sottovalutano il pericolo nei momenti di calma apparente, lo ingigantiscono per usarlo in modo terroristico quando si presenta in tutta la sua forza distruttiva.

Secondo, i morti in questa occasione sono almeno cinque: questi morti non li ha fatti il terremoto, ma l'irresponsabilità di chi non vuole guardare in faccia la realtà, di chi per paura della gente ha rinunciato a dare qualsiasi indicazione: valga per tutti l'esempio del soldato e del bambino gravemente feriti a Mestre perché, presi dal panico, si sono gettati dalla finestra, oppure l'operaio morto per la caduta da una impalcatura su cui riparava la propria casa lesionata.

Le nuove scosse del terremoto non possono essere previste, ma possono essere previste le reazioni dell'animo umano e della gente di fronte alla

catastrofe imminente. Non c'è bisogno in questo momento di scienziati della terra che tranquillizzano o allarmano a seconda della propria teoria «cosmogonica» (teorie che vanno rispettate, ma che in questo momento non servono), ma c'è bisogno della scienza dell'organizzazione, dell'organizzazione collettiva per prepararsi a nuove scosse, per affrontare con forza il disastro, perché nessuno si trovi da solo di fronte alla terra che trema e romba non avendo altra scelta che il terrore e la fuga.

La borghesia sta giocando da un pezzo con l'ideologia della catastrofe, nei film, nei giornali, nella letteratura e ora che la catastrofe c'è davvero si comporta secondo quel modello: al timore del terremoto si aggiunge ancora una volta l'azione delle autorità che pensa solo a utilizzare il terrore per imporre le proprie soluzioni, per lasciare ancora di più ciascuno isolato nella sua paura, è buona solo a dire «si salvi chi può». Valga per tutti l'esempio delle chiavi distribuite al minuto per andare a vivere in appartamenti di Grado, Lignano, ecc., cioè ancora nell'area del terremoto, in paesi dove anche la gente normale, i residenti abituali sono scesi in strada. La linea della fuga non paga, non si può sfuggire dall'Italia, non si può fuggire dalla crosta terrestre.

Noi crediamo che sia nostro dovere rivoluzionario in questi giorni mettere al primo posto il problema del terremoto e non quello del «dopo-terremoto», lavorare perché la gente si organizzi in previsione del pericolo, perché nessuno sia abbandonato a se stesso, perché anche le attività di ricostruzione provvisoria continuino perché è possibile costruire anche in presenza di nuove scosse; non esiste un prima e un dopo terremoto, nessuno è in grado di dire quando finirà e quando ritornerà.

Per questo pensiamo che sia indispensabile ricreare immediatamente e moltiplicata una solidarietà proletaria e democratica intorno al Friuli, una solidarietà che oggi come a maggio, prima ancora che per gli effetti materiali è importante per il contributo morale che può portare a una popolazione enormemente provata. Al governo noi dobbiamo chiedere ed imporre che si assuma le proprie responsabilità di affrontare il problema

continua a pag. 6

**Napoli: i disoccupati tornano in
piazza, i CC tornano a provocare**

NAPOLI, 15 — «Poliziotto, celerino, per quattro soldi fai l'assassino», «fuori i compagni dalle galere, dentro chi paga le clientelle», «Il governo ci manda la polizia e questa la chiamano democrazia», «Monnezza e società».

I disoccupati hanno risposto oggi all'aggressione poliziesca; alla manifestazione oltre a loro c'erano anche i loro compagni di quattro cantieri per i restauri dei monumenti, che sono scesi in sciopero. Al passaggio da via Duomo sono stati coinvolti anche quelli del cantiere della biblioteca Oratoriana.

Mentre il corteo componeva stacco scandendo: «1, 2, 3, 4 c'è volimmo fatica», una proletaria si è messa a rispondere allo slogan: «E quando a spettare ancora a farlo sto' 48». Apriva il corteo il furgoncino con le trombe. Al microfono stava il delegato Mario che spiegava alla gente, numerosissima ai lati della strada, il significato della lotta, come erano andati veramente i fatti al genio civile, la necessità di far scendere in piazza la classe operaia, se non si vuole che il governo ci faccia crepare di fame. Il corteo non era scortato come al solito dalla PS, ma stavolta ci stavano i

Comitato nazionale:

E' convocato per sabato alle ore 10 in via degli Apuli, 43. Ogd. la situazione politica.

**Oggi a Roma, sabato
a Milano manifestazioni
per Mao Tse-tung**

Alle 18,30 di oggi da piazza Esedra a Roma partirà un corteo che sfilerà di fronte all'ambasciata cinese e si concluderà in piazza Verdi. Ogni compagno è invitato a portare una fiaccola e un garofano. La manifestazione è indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operale, PDUP, A.C., Lega dei Comunisti, Organizzazione Proletaria Romana, Fronte Unito, P.C. (m-l).

Un'altra manifestazione popolare è stata convocata per sabato alle 16 a Milano, in piazza Duomo. La indicono: Avanguardia Comunista, Centro Cina, Edizioni Oriente, Lotta Continua, Movimento Lavoratori per il Socialismo, O.C., Avanguardia Operale, PDUP con un breve messaggio di omaggio al compagno Mao che dice: «Il movimento rivoluzionario in Italia, insieme ai proletari, al popolo ed alle nazioni oppresse di tutto il mondo, rende omaggio al compagno Mao Tse-tung, grandissimo dirigente del movimento comunista internazionale. La fiducia nelle masse, la capacità di dirigente vittoriosamente nella fase della rivoluzione ed in quella della costruzione del socialismo, l'individuazione delle contraddizioni della società socialista, che possono portare al riaffermarsi del potere borghese, la ferma opposizione alla restaurazione del capitalismo in URSS e la denuncia dell'imperialismo e dell'egemonismo a livello mondiale, la grande rivoluzione culturale proletaria, sono contributi fondamentali al marxismo-leninismo, strumenti di forza e di chiarezza teorica per i proletari di tutto il mondo. Il compagno Mao Tse-tung vive e vivrà nelle loro lotte».

Sgomberano le case per distruggerle

35 famiglie buttate fuori dalle case di via Filzi, via Pasubio e via Broletto occupate sabato scorso. Squadre di guastatori, coperte dalla polizia, per rendere inagibili le case che fanno parte del censimento comunale degli alloggi sfitti. Un corteo di protesta nel pomeriggio di ieri

MILANO, 15 — Alle ore 7,30, una colonna di 60 carabinieri ha raggiunto gli stabili di via Broletto occupati dal «Centro Organizzazione dei Senza Casa» sabato scorso insieme ad altri stabili privati in centro e in altre zone della città. Nel giro di un'ora, sgombrare le case, chiesti i documenti agli occupanti, la colonna creata nel frattempo, di numero, si è diretta verso la casa occupata di via Pasubio, mentre una squadra di muratori iniziava l'opera di distruzione in via Broletto.

Due inquilini che ancora abitavano nello stabile con regolare contratto sono stati costretti ad andarsene, sfrattati brutalmente dai carabinieri che gridavano «Lei se ne vada in albergo, perché qui dobbiamo chiudere!» e

che hanno saltato il cancello per impedire nuove occupazioni e anche il rientro dei due inquilini.

Alle nove in via Pasubio tutti gli occupanti erano al lavoro e lo sgombero si è svolto velocemente, mentre il vicequestore, rilasciava dichiarazioni ai giornalisti presenti circa le sue intenzioni «in mattinata le sgomberiamo tutte». In effetti subito dopo i carabinieri si dirigevano in via dell'Orso dove, mentre stiamo scrivendo si stanno mobilitando i compagni. Il Concentramento è riuscito fino ad ora ad impedire l'intervento. A soli cinque giorni dall'occupazione degli alloggi sfitti di cui il comune doveva procedere alla requisizione, come a malincuore aveva deciso lo stesso assessore Cuomo, occupazione conseguente

al fatto che nessun provvedimento era stato preso in questo senso, senza alcuna dichiarazione della giunta, né di Cuomo, a cui Degradà, consigliere comunale di DP aveva chiesto un incontro, è stata messa in atto questa gravissima provocazione: l'ordine di sgombero è partito dalla procura della repubblica d'accordo con le immobiliari, ma è evidente che la giunta con il suo silenzio di questi giorni ha pesanti responsabilità.

Come si ricorderà questa occupazione era stata preceduta dall'attività di organizzazione e di inchiesta del centro di via Cusani, che aveva verificato come lo sfitto immediatamente occupabile fosse enormemente superiore a quello censito dal comune

Continua a pag. 6

LE CASE DI MILANO

Qui non si tratta del solito sgombero, cioè della tradizionale risposta che la forza dei padroni oppone alla lotta dei senza casa. I fatti degli ultimi mesi hanno delineato a Milano un quadro nuovo per lo sviluppo dello scontro attorno al diritto alla casa. Questi fatti sono: 1) l'avvio del censimento degli alloggi sfitti che il movimento ha imposto e che ha portato alla formazione di una lista ufficiale di appartamenti disponibili per la requisizione;

2) la costituzione di un «centro di organizzazione» per raccogliere a livello cittadino e in modo stabile la volontà di lotta

e le esigenze dei proletari che hanno bisogno di una casa;

3) la dichiarazione di impotenza della giunta comunale dopo l'insabbiamento della trattativa con la proprietà edilizia, che in sostanza ha bloccato per ora le requisizioni.

Le occupazioni di sabato scorso organizzate dal centro di via Cusani hanno portato oltre cento famiglie proletarie nelle case della lista ufficiale degli appartamenti sfitti; hanno cioè iniziato a praticare la requisizione popolare.

Quale è stata la reazione dell'avversario di fronte a questo salto di qualità del movimento, che

inquadrare le occupazioni in una dimensione più generale della lotta e dell'esercizio del potere popolare?

Le immobiliari, questo è emerso con evidenza, hanno cominciato, in un'ora a distruggere sistematicamente gli alloggi compresi nel censimento ufficiale per sottrarli al controllo pubblico.

Così questa mattina subito dopo lo sgombero le immobiliari, come quelle delle Assicurazioni Milano hanno mandato squadre di guastatori per smantellare gli edifici occupati. La polizia ha coperto questa operazione, che, oltretutto è illegale, continua a pag. 6

I contadini dell'Ortonese formano un comitato di lotta per la difesa del raccolto contro gli accordi comunitari

"I pergoloni sono la nostra fabbrica"

Dopo il decreto Marcora che in ossequio alle norme comunitarie vieta la vinificazione dell'uva da tavola, i contadini dell'Ortonese sono scesi in lotta bloccando la ferrovia e chiedendo precise garanzie per il lavoro di tanti anni. Venerdì ci sarà un'assemblea per la revoca del decreto, la riscossione immediata degli arretrati; il rispetto degli accordi AIMA

PESCARA, 15 — E' da venerdì 3 settembre, il giorno dell'occupazione della ferrovia di Ortona, che ogni pomeriggio e sera dei giorni lavorativi e festivi che centinaia di contadini si riuniscono nelle cantine sociali e nelle case in assemblee e riunioni.

E' la prima volta che ci capita di partecipare ad una lotta in cui nasce e si sviluppa l'organizzazione autonoma dei piccoli contadini, proprietari di qualche ettaro di terra, di capanne di «pergolone» e di un trattore.

Dalle colline dell'Ortonese fino al mare tutta la terra è coperta di capanne di viti di «pergolone», migliaia di piccole aziende in media di tre ettari l'una, ma che danno da vivere ai contadini, l'emigrazione della zona è bloccata, non ci sono solo vecchi nelle campagne, ma uomini di 30-40 anni e tanti giovani.

Ma il «pergolone» deve essere abbattuto: Marcora obbedendo alla decisione comunitaria che impone che dal primo settembre le uve da tavola non possono essere vinificate, ha emesso il decreto che limita la vinificazione del «pergolone» a 100 quintali per ettaro. E' il primo passo per rendere impossibile ai contadini di vivere su un pezzetto di terra, è il primo passo per distruggere il pergolone. Non a caso contemporaneamente al decreto Marcora il prezzo dell'uva da tavola è crollato, non a caso l'esportazione diminuisce.

I paesi del MEC dopo aver imposto il divieto di vinificazione se ne infischiano degli accordi comunitari e invece di importare il nostro pergolone, importano le uve greche e di altri paesi; e poi si parla di lotta alla sofisticazione, mentre in un mercato si smerciano 10-15 milioni di ettolitri di vino sofisticato, si vuol distruggere un milione di ettolitri del miglior vino da taglio che c'è sul mercato.

Ma la Francia vuol imporre il suo vino sul mercato, il governo italiano vuol cacciare i contadini dalle campagne. Si parla già con certezza che tra circa un mese appariranno i bandi per i premi per la distruzione della vite.

E come se non bastasse quest'anno la neve ha abbattuto viti e capanne, la grandine ha rovinato l'uva e non ci sono molte speranze che arrivino subito i soldi dei danni, i contadini stanno ancora aspettando i soldi della grandine del 1974.

Come un incubo la storia assurda si ripete, si distruggono le pesche per piantare garofani, si distrugge il tabacco, si chiudono gli zuccherifici, si abbattano i capi di bestiame per piantare pergolone (in questa zona è avvenuto nella metà degli anni '60); e adesso vogliono distruggere il pergolone per riproporre cosa?

I contadini sanno ormai qual è l'unica merce che serve ai padroni italiani e europei: contadini e operai disoccupati e qualche grossa e efficiente azienda.

Ma i contadini sono decisi a non farsi toccare una vite di pergolone: «La capanna è il nostro posto di lavoro, come la fabbrica per i metalmeccanici». Sono consapevoli di poter contare solo sulle proprie forze; di fronte alla loro durezza e autonomia le posizioni si sono chiarite, nessun può più né strumentalizzare né usare per motivi clientelari la loro lotta. Sono finiti i tempi in cui la DC attraverso Natali nel 1970 quando era Ministro dell'Agricoltura usava in maniera clientelare il decreto per la vinificazione del solo pergolone della provincia di Chieti, non a caso nelle ultime elezioni non è stato rieletto nella zona il rappresentante della Coldiretti Bottari, e Natali ha avuto dimezzate le preferenze. Ma la DC ha molte facce e molti interessi da difendere: rappresenta il governo che attacca frontalmente i contadini ma rappresenta anche alcune cantine sociali e il consorzio. Oggi visto che né Natali né la Bonomina rappresentano i contadini la DC si presenta con i tecnici, con gli enologi come il presidente del consorzio che all'inizio si presentava come il difensore degli interessi contadini portando avanti la richiesta del ritiro del decreto Marcora. Ma la lotta autonoma ha dimostrato che neppure la DC rinnovata può ingaggiare più i contadini e che il consorzio ha abbandonato l'obiettivo della revoca del decreto. I contadini hanno anche molto chiaro che non è la ristrutturazione sbandierata in particolare dal PCI e Alleanza Contadini che risolve il loro problema: come si fa a parlare di ristrutturazione a chi alla fine degli anni '60 ha abbattuto i capi

di bestiame e ha dovuto piantare il pergolone (e oggi dobbiamo importare carne); come si fa a parlare di efficienza di fronte alla distruzione della ricchezza, di fronte alla subordinazione alla Francia e Germania, di fronte alla cacciata dei contadini dalla terra? L'unica esigenza e ristrutturazione che i contadini vogliono è quella di produrre, vinificare e vendere il pergolone. Ma nessuno né sindacati né partiti sono disposti a portare avanti con intransigenza questo obiettivo.

Dopo aver ritardato il più possibile la manifestazione contro i decreti questa è stata convocata a decreto approvato da tutte le forze politiche e sindacali: dalla Alleanza contadini alla Coldiretti dal consorzio alle cantine sociali. Si voleva frenare la volontà di lotta dei contadini, la manifestazione doveva essere pacifica, senza trattori (Pierantoni onorevole del PCI proponeva in una riunione di fare la manifestazione allo stadio dove i contadini potevano sfogare la loro volontà di lotta). Certo tra i contadini c'era tanta rabbia ma c'era soprattutto la ferma e lucida decisione di prendersi in mano la manifestazione e la organizzazione della lotta. La manifestazione è stata dirottata: per otto ore la ferrovia è stata occupata, sui binari è nato il comitato di lotta formato dai delegati di 24 paesi; ore passate a discutere in un continuo processo popolare ai dirigenti del PCI e del Sindacato che si contrapponevano alla lotta. E che non si sa trattato di uno sfogo di rabbia l'abbiamo visto nei giorni seguenti nelle riunioni assemblee del comitato di lotta e dei contadini dove quotidianamente bisogna fare i conti con chi vuole boicottare e con chi si presenta come alleato, la Coldiretti si è presentata tentando di sfruttare la posizione del PCI. Di contrapposizione alla lotta. Ma non c'è più spazio per qualsiasi strumentalizzazione. Sono i contadini che dicono anche: «O i sindacati e i partiti si schierano con noi o ne facciamo a meno». E se oggi nessuna organizzazione tradizionale né partiti o sindacati rappresenta i contadini in lotta, lo ha capito anche un sindaco di un paesino dell'Ortonese che non sapendo a chi rivolgersi per fare la multa per l'affissione di un manifesto dei contadini ha pensato bene di telefonare alla nostra federazione di Pescara non certo perché sia Lotta Continua a strumentalizzare i contadini, ma perché oggi i contadini sono autonomi e LC è nota soprattutto fra i contadini di questa zona come l'organizzazione che porta avanti gli interessi autonomi del proletariato operaio e contadini del luogo.

Per tante cose e anche perché contadini compagni lottano così sembra di essere nell'anno '69 dei contadini per l'entusiasmo per la crescita dell'organizzazione autonoma che viene fuori dalle campagne, dai paesi dalle frazioni e dalle contrade; per la presa di coscienza di contadini che non sono compagni, ma che oggi cominciano a distinguere tra i nemici e gli amici, hanno fiducia nella lotta collettiva e nell'organizzazione dal basso, trasformano la loro coscienza nella lotta, si schierano dalla parte giusta perché la direzione è in mano a chi con tutte le forze vuole portare avanti gli interessi dei contadini. I contadini sono decisi a portare avanti anche con lotte durissime le loro richieste: revoca del decreto Marcora, non una vite deve essere abbattuta, vogliono al più presto tutti gli arretrati che lo stato gli deve poi dall'AIMA breve proroga dei prezzi di conduzione, i soldi dei danni della grandine del '74, i contributi per la vinificazione agevolata, e la mutua che i contadini sono costretti a pagare in anticipo. Ma i contadini guardano anche più avanti, vogliono spezzare la condizione ricattatoria a cui sono costretti a vendere l'uva: 80 lire al chilo; quando a Pescara viene venduta nei negozi a 300-400 lire. Hanno accolto con entusiasmo la proposta di fare dei mercati rossi dell'uva e vogliono organizzarsi per andare nei quartieri e nelle fabbriche delle altre città, non solo per andare a vendere l'uva, ma per lottare contro un'organizzazione commerciale che affama i contadini e impedisce ai lavoratori di mangiare l'uva. Vogliono prendere contatti diretti con i lavoratori e con i CdF.

Per venerdì è stata convocata un'assemblea generale di tutti i contadini a cui sono invitati i partiti e

tutte le organizzazioni sindacali e le cantine sociali, in cui si decideranno le iniziative e le forme di lotta per imporre la revoca del decreto. I partiti e i sindacati dovranno decidere se stare dalla parte dei contadini o contro di loro, ma i contadini andranno avanti ugualmente nella lotta contro Marcora e i suoi padroni.



Il comitato di lotta di Ortona, dopo l'occupazione della ferrovia, ogni sera si riunisce in assemblea che venerdì prossimo è convocata contro il decreto Marcora sempre più pronto ad eseguire le direttive CEE (Nella foto un'assemblea di braccianti)

Presentiamo la proposta di legge sull'aborto

Un comunicato del coordinamento dei consultori e collettivi femministi di Torino

A tutti i collettivi presenti al convegno a Roma del 10-11-12 settembre, a tutti i collettivi femministi che hanno discusso la bozza di proposta di legge del coordinamento nazionale dei consultori e collettivi di lotta per l'aborto.

Le compagne del coordinamento di Torino, presso atto della manifestazione chiara e con cui si è concluso il convegno, nonostante la ricchezza e la profondità dei dibattiti,

propongono di raccogliere le adesioni dei collettivi sull'ultima bozza approvata (vedi *Quotidiano dei Lavoratori* del 14 settembre 1971), per poterla presentare come proposta di legge ufficialmente ai partiti della sinistra.

Proponiamo che una donna almeno per collettivo si fermi domenica a Milano dopo la manifestazione di sabato per i fatti di Seveso e Firenze, per concludere la discussione, organizzare la pre-

sentazione della legge e la sua propaganda.

Si prega comunque di confermare le adesioni telefonando a:

Maria Rosa 011-6508622
Giuliana 011-835559
Valeria 011-352415
(matteina)

o scrivendo al consultorio di via Montevideo 45, Torino.

Coordinamento dei consultori e collettivi femministi di Torino.

chi ci finanzia



(periodo 1-30 settembre)

Sede di MESSINA:
Sez. Tortorici: raccolti durante la mostra sulla Palestina 50.000.
Sede di LECCO:
Raccolti dai compagni 71 mila.
Sede di LIVORNO-GROSSETO:
Sez. Roccatederighi 50 mila.
Sede di BARI:
Gli avieri democratici della Stella di Barletta per l'unità dei rivoluzionari e la costruzione del partito 3.000.
Sede di VARESE:
Sez. Busto Arsizio 40.000.
Sede di MASSA CARRARA:
Sez. Avenza: Carlo 5.000, Daniela 3.000, Nadia 2.000, Nicoletta 2.000.
Sede di TRENTO:
Sez. Pergine 40.000.
Sede di IMPERIA:
Sez. Sanremo 11.000.
Sede di TRIESTE:
Susi a Mauro sposi 30 mila.
Sede di TORINO:
Dino 5.000, Renza 50.000, collettiva all'Einaudi rateale 5.000, Ennio 50.000, Dani e Fulvio 100.000, Mariarosaria e Beppe 1.000, Pulli 4.000, vendendo il giornale 10.000, Cinzia e Silvio 30.000, un lisico con Pupillo 5.500, compagno di Asti 1.000,

cellula Einaudi primo versamento 100.000, due compagni medici 100.000, Sez. Mirafiori fabbrica: Robi 5 mila, Pupillo 5.000, La Spina 5.000, Porta 18 4.000, Avi 10.000, Sez. Grugliasco: Totò 5.000, mamma di Totò 1.000, Marcella 500, Amici di Totò 6.000, Antonio 2.000, operaio Graziano 1.000, Marielena 4.000, Mariarosaria 2.000, Fiffetta 1.000, Maria Pia e Franco 25.000, Roberto 10.000, Daniela 10 mila, Silvana 4.000, Stefania 4.000, Darby 5.000, Anna 2.000, Lucio 2.500, Totò 5.000, Stefano 5.000, Lucio 2.500, i compagni 13.350, Sez. Z. Parella: Cavour 10.000, Dino 10.000, Sez. Borgo S. Paolo: Gianni 5.000, Claudio 5.000, raccolti alla Fiat Volviera ricambi 24.000, raccolti da Enzo 2.600, Cellula Aeritalia: Marcello 1.500, Mimmo 5.000, due impiegati 3 mila, Angelo Martiferro 5 mila, Nicola Materferro 2 mila, un compagno argentino 1.500, Massimo 2.500, Armando 2.000, Cesario 2.000, Terry 2.000, Franco 3.000, Franco Spa 10.000, Gigi Spa 5.000, Pippo 5.000, Angelo 2.000, Francesca 5.000, Tullio e Emi 1.500, Giuseppe 5.000, Giovanni e

Salvatore 15.000, Sez. Lingotto: Benedetto 10.000, Pietro 10.000, Ignazio 10 mila, un ferroviere 1.000, Fulvio 3.000, Carmelo 10 mila, Sez. Vallette: Claudio 20.000, Clara 5.000, Giorgio 30.000, Grazia 10 mila, Gianmario 12.000, Sezione Pinerolo: per Michele Terzano 25.000, i militanti 25.000, Sez. Carmagnola: Nietta 2.000, Nino partigiano 10.000, i compagni 43.800, Sez. Vanchiglia: Franca 10.000, Sez. Barriere Milano: Antonio della Bosco e Cochis 6.500, Sez. Centro Storico: Ugo e Marcello 50.000, Sez. Rivalta: Cellula Orbasano 11.500, Sez. Settimo: Roberto 2 mila.

Emigrazione:
Dalla Germania un compagno 4.000.

Contributi individuali:
L.R. - Firenze 350; Mirna e Luciano - Barga 2.500; Pierino R. - Salandra 15 mila; Pirovano - Milano 10 mila.
Totale 1.381.600
Totale preced. 15.783.730

Totale compless. 17.165.330
Per la famiglia di Benito Vitarelli: Michele 5.000.

LETTERE

Il femminismo può diventare una linea di massa

Care compagne, voglio partecipare al dibattito aperto per il nostro convegno con alcune mie riflessioni rispetto al movimento delle donne.

Io sono una compagna di Milano, lavoro nel CPS da un anno, e ho partecipato nel Collettivo Donne della mia scuola.

Posso dire che questo, insieme alla relazione con un compagno, è stato il confronto con la realtà che mi ha permesso di prendere coscienza realmente della contraddizione uomo-donna. Infatti avevo sempre avuto una posizione teorica sulla liberazione della donna, negando però che fosse necessaria la lotta delle donne, la necessità di organizzazione autonoma, ecc.

Nel corso di quest'anno, soprattutto con il confronto con i compagni e le loro posizioni spesso anticritiche e demagogiche, ho cambiato le mie posizioni sul femminismo.

In generale, mi sono resa conto che le donne hanno un'oppressione in comune, di cui devono prendere coscienza; che è una doppia oppressione, quindi con caratteristiche particolari all'interno dell'oppressione.

Questo nella pratica voleva dire impegnarmi nel Collettivo Donne; voleva dire rendermi conto che l'autocoscienza — da me sempre rifiutata come un filosofeggiare inutile — ha invece avuto l'importanza di aver messo in discussione quello che è sempre stato il nostro ruolo rispetto agli uomini e alla società in generale. Vuol dire che abbiamo cominciato a prendere coscienza della nostra oppressione collettivamente, a partire dalla nostra esperienza.

Questo secondo me è necessario per passare al piano dell'organizzazione e la lotta per i nostri obiettivi, e del confronto nel partito; non credo però che questi tre momenti debbano essere visti separatamente, ma al contrario penso che siano momenti paralleli, in rapporto dialettico fra di loro.

A questo punto però, mi sembra che stiamo correndo il rischio di chiuderci nelle nostre posizioni, di farle diventare fine a se stesse (come spesso lo è diventata l'autocoscienza di non saper sintetizzare l'esperienza così grande della «nuova» momento delle donne).

Credo che dobbiamo sforzarci di fare un bilancio, valutare criticamente e sintetizzare la nostra esperienza, cosa indispensabile per un salto di qualità del movimento. Un'altra cosa mi sembra importante, ed è strettamente collegata a questa: si tratta di renderci conto che per andare avanti, per il movimento di massa, bisogna dare una linea di massa al femminismo. Questo vuol dire avere la base nelle condizioni materiali che vivono le donne (cosa che esige un'analisi di classe) e porta il discorso femminista ai suoi obiettivi a livello di massa al livello della quotidianità di tutte le donne.

Questo, compagne, sembra necessario per dare avanti, per essere grado di esprimerci su tutto, e dare una dimensione alla nostra lotta. Saluti comunisti.

Marina Forti - Milano

Una comparsa denuncia "900"

Sono una comparsa che ha preso parte alla lavorazione di 900 e, trasalendo il fatto strettamente personale che nonostante i miliardi girati attorno al film non sono ancora stato pagato a distanza di un anno e mezzo, avrei qualche precisazione da fare per quanto detto da Bertolucci sul *Corriere della Sera* del 3 u.s.

Il regista dice il falso quando afferma che il film è stato realizzato «con la creatività di tutta la troupe comparse contadine comprese». Bertolucci sa benissimo qual è il rapporto produttore-comparsa. Le comparse vengono trattate a livello bestiale e questo rapporto di forza è tanto più duro quanto più le comparse sono indifese e i contadini sul set erano

Le comparse contadine tanto elogiato attraverso la pubblicità di 900 erano pagate meno della metà delle altre normali comparse; le comparse contadine, quando Bertolucci decideva di non girare all'ultimo momento, non venivano pagate per quel giorno nonostante fossero state per diverse ore già pronte sul set ad aspettare «il regista»; le comparse contadine all'ora di pranzo quando pioveva, e vedevano il compagno Bertolucci allontanarsi in Mercedes con autista, mangiavano in mezzo al fango.

A questo Bernardo può rispondere che la produzione è responsabile di ciò, ed è vero. Ma cosa ha fatto Bertolucci per cambiare questo rapporto così squalidamente classista che viveva tanto vicino a lui? Ma ha mai

saputo Bertolucci che sono stati dei comparse (comparsa) che sul set hanno lottato per ricevere la giusta paga? Se sì, complice e responsabile, cioè, se no, è lo stesso responsabile in quanto non attua, o, a lui possibile, quel discorso politico a cui dice di credere.

Bertolucci diceva nel '71: «E' impossibile far del cinema politico all'interno del sistema industriale». Ora per giustizia il suo cambiamento dice di essersi infilato nelle pieghe di questa contraddizione; è necessario specificare che più che pieghe è un baratro (300-400 milioni, parte di quali investita direttamente nel film... non vorrà che l'ottimismo che il regista versa in 900 sia dovuto a ciò).

Gianni Della Rosa

Un gruppo di medici: boicottare la Roche

I recenti fatti accaduti a Seveso ci hanno profondamente colpito. Oltre all'aspetto umano, doloroso e raccapricciante, vi è un altro che colpisce la coscienza democratica di tutti e in particolare modo dei tecnici della salute. E' l'atteggiamento e la posizione assunta dalla multinazionale Roche (v. intervista del suo presidente). Coerentemente con la loro linea di intervento economica, queste società usano del suolo italiano,

alla stregua dei paesi sottosviluppati e da colonizzare, per decentrare le loro produzioni più pericolose e nocive, per raccogliere quanto più profitto possibile, senza esitare a speculare sulla salute della gente. Ciò pone l'urgenza di un intervento statale volto al controllo e alla regolamentazione della produzione dei farmaci. Di fronte a questi fatti riteniamo sia giustificato attuare una azione se pur dimostrativa: ci im-

pegnamo cioè a utilizzare il meno possibile, prodotti di questa società (sia in ospedale che fuori) invitando tutti gli altri medici a fare lo stesso.

Un gruppo di medici di Trieste: De Vonderweil, Levi, Agosti, Tarchini, Volpi, Marchi, Geroni, Franceschini, Menis, Farnaguna, De Mottini, Rossetti, Uxa, Paratler, Corprivez, Andolina, Venturi, Rabusin, Dusi, Rossi, Manna, Stormi, Tascari.

Proposta di una rivista sullo sport

Cari compagni, dopo alcuni articoli di sport pubblicati in agosto, su *Lotta Continua*, Manifesto, Q.d.L., ci sembra che — per l'ennesima volta — vi sia stata una «fiammata» di interesse fra i compagni per il problema.

Affinché questo interesse non muoia, per risvegliarsi poi fra quattro anni (o al «fattaccio»), vogliamo fare una proposta a tutti i compagni interessati: una rivista, o un bollettino (o eventualmente un inserto per i tre quotidiani) sullo sport. Pensarlo (quando ancora è tutto da fare) già «settimanale» è irrealistico; per questo diciamo mensile (all'inizio, poi si vedrà).

Abbiamo sotto gli occhi (e a disposizione di tutti i compagni interessati, ovviamente) il numero 000-giugno/luglio 1976 di «L'Equipe» (gioco di parole con «L'Equipe», cioè la squadra, nome del quotidiano sportivo francese) che è uscito come supplemento a sei riviste della nuova sinistra francese, più al quotidiano «Rouge» e con la collaborazione di alcuni giornalisti di «Libération».

Senza entrare qui nel merito, o nella «critica», di questo esperimento dei compagni francesi ci sembra giusto sottolineare che comunque... «L'Equipe» è uscito e che esce «unitario».

La nostra proposta è di vedere quindi se esistono le possibilità (noi pensa-

mo di sì) di fare la stessa cosa, o una cosa analoga, in Italia. Proponiamo quindi una prima discussione o un primo incontro/confronto con tutti i compagni che operano in questo settore, o sono interessati. La proposta è quindi rivolta a strutture già esistenti, anche a tutti coloro che nei modi più diversi (da «professionisti», da «maestri», da «dilettanti», da «tifosi», o — addirittura — da «campioni», ecc.) sono interessati, e che pensiamo siano più numerosi di quanto si possa a prima

vista sopporre. Proponiamo di organizzare (su ciò che abbiamo già riassunto molto schematicamente) un incontro a Roma nella prima domenica di ottobre.

(I compagni interessati o che vogliono intervenire pro/contro questa proposta possono — temporaneamente — scrivere presso radio «Città futura» piazza Vittorio, 47 - Roma) Daniele Barbieri - Elio Peyrot - Commissione Sport di Radio Città futura (Roma) Circolo «Giovanni Castello» (Roma).

Avvisi ai compagni

MILANO
ATTIVO OPERAIO
Sabato ore 10 e domenica O.d.g. i temi del dibattito congressuale e la situazione politica.

Tutte le cellule devono presentarsi con apposite relazioni. In sede.

PROVINCIALE
MESSINA
Sabato 18 alle ore 16 in sede a Milazzo. Devono partecipare tutti i compagni della provincia.

RIUNIONE NAZIONALE DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA
A Firenze, via Ghibellina 70, sabato, lunedì 20 alle ore 10, per coordinare l'intervento su: disassettisti, precari e disoccupati della scuola. Tutte le sedi devono partecipare.

FIRENZE
Manifestazione a fianco del popolo palestinese a Libanese.

Giovedì ore 17,30 in piazza S. Croce indetta dalla sinistra rivoluzionaria. Parlerà un compagno dell'OLP.

FIRENZE
Coordinamento dei lavoratori del commercio. Giovedì 6 ore 21, via Monteverdi 103.

TOSCANA
Coordinamento regionale Ospedaliari
Lunedì 27 settembre nella sede di via Palestro, P.s. O.d.g. Proposte di intervento in vista del rinnovo contrattuale. Devono intervenire i compagni delle sedi di Firenze, Siena, Viareggio, Carrara.

Si prepara un nuovo piano per chiudere al ribasso sul salario tutti i contratti del pubblico impiego?

Le Confederazioni vogliono contrapporre gli statali ai ferrovieri per bloccare la richiesta di salario

Un documento dello SFI spiega le « misure tattiche » per impedire la ripresa della lotta generale per il salario. A fine settembre assemblea dei quadri SFI

ROMA, 15 — Oltre al contratto dei ferrovieri, sono aperti altri contratti nel pubblico impiego, tra i quali quelli degli statali e dei postelegrafonici. In tutte le categorie la richiesta di salario reale è molto forte e travalica le posizioni delle confederazioni sindacali. La preoccupazione nel sindacato di non riuscire a chiudere i contratti in modo indolore, è generale. Lo SFI, in un documento interno firmato dal segretario generale Degli Esposti, aveva cominciato a discutere come riuscire, contrapponendo statali, postelegrafonici e ferrovieri, ad evitare lo svilupparsi di una lotta generale per il salario. Ne pubbliciamo alcuni stralci (l'intero documento verrà pubblicato su « Compagno Ferroviere »).

« Infine, abbiamo prospettato a SAUFI e a SIUF l'opportunità tattica di operare in modo da entrare nel vivo dello scontro vero e proprio per affermare quanto richiesto economicamente con il nostro nuovo contratto dopo la chiusura della vertenza contrattuale di statali e postelegrafonici (i cui contratti del resto sono scaduti rispettivamente dal 31.12.75 e dal 1.3.76).

Simile ultima proposta l'abbiamo fatta perché convinti che: — si renderebbe eviden-

te a tutti quanto demagogico e deleterio sarebbe per tutta la categoria prospettare obiettivi economici irrealizzabili. — si eviterebbe il pericolo degli effetti trainanti deteriori che genererebbe la nostra richiesta di miglioramenti con dimensioni più elevate. Tutto ciò, naturalmente, se questa scelta tattica non comporterà grossa zione della nostra piattaforma.

Su quest'ultima scelta tattica (prima statali e postelegrafonici e poi ferrovieri) e sulla elevazione da 20 a 25.000 lire della quota da chiedere dal luglio '76, SAUFI e SIUF hanno espresso il loro accordo o la loro « positiva considerazione » (vedere comunicato dell'11 agosto).

« Per noi devono essere

ben salde almeno tre considerazioni: — la prima è che l'affermazione della tendenza peregativa (che pure è uno degli obiettivi delle confederazioni e nostro) non può tradursi in una rincorsa forsennata degli uni contro gli altri lavoratori armati, né in massimalistiche fughe in avanti, ma deve invece inserirsi in un disegno graduale quale è quello delineato dalle confederazioni che investe istituti economici e normativi comuni a tutti i lavoratori;

— la seconda è che, specie nelle attuali condizioni economiche del paese, appartengono al regno della demagogia più schietta impostazioni al rialzo rispetto alla dimensione complessiva delle 70.000 lire — che costituiscono un obiettivo già di per sé difficilissimo da affermare integralmente — e pertanto pensare di elevarle significativamente senza responsabilità irrisolvibili tra i lavoratori;

— la terza è che stiamo già pagando duramente l'accentuazione del confronto sulla sola parte economica, in quanto se da un lato stiamo presentandoci all'esterno come una categoria disimpegnata sul terreno sociale, corriamo all'interno il rischio di non essere come ferrovieri sufficientemente preparati e mobilitati per rimporre alla controparte i capitoli

del contratto socialmente più significativi (azienda riorganizzazione del lavoro, libertà).

A quest'ultimo fine non può essere certo decisivo, anche se è da giudicare positivamente, l'essere riusciti a ricordare anche nell'ultimo comunicato unitario la parte riguardante i capitoli politicamente decisivi del contratto.

Così inquadrata la situazione circa i rapporti unitari, si pone l'interrogativo del che fare.

A nostro parere al punto in cui sono giunte le cose, a meno di auspiciabili mutamenti di posizioni di SAUFI e SIUF, non aiuta a questo fine tergiversare ancora nel rendere pubblica l'area del dissenso (sia per quanto riguarda la dimensione dell'impegno sulla parte sociale del contratto che sulla parte degli aumenti economici che sulla parte degli aumenti da assegnare in modo egualitario e non). Pur con la necessaria saggezza, necessità riportare il confronto interno ai suoi reali termini politici e nel contempo coinvolgere pubblicamente le altre categorie e più direttamente le altre due federazioni (la CISL e la UIL) a tutti i livelli.

L'adesione di massa allo sciopero dei ferrovieri per le 100.000 lire di aumento ha sicuramente spezzato questi sogni.



USA - Cominciata la lotta per il contratto dell'auto LA FORD IN SCIOPERO PER LE 32 ORE SETTIMANALI

DETROIT, 15 — Dalla mezzanotte meno un minuto di ieri — ora locale — i 170.000 operai degli stabilimenti Ford degli Stati Uniti e Canada sono in sciopero per il contratto di lavoro. I frenetici tentativi di mediazione, che avevano visto, nelle ultime ore, l'intervento dei funzionari del ministero del lavoro, sono finiti in un fiasco. Alla base della rottura, più che la distanza tra le richieste salariali del sindacato e le offerte della Ford, vi è la rivendicazione di 32 ore settimanali, di fronte alla quale la compagnia ha affermato in maniera chiarissima la propria intransigenza sulle riduzioni di orario.

Lo sciopero Ford rappresenta il centro del rinnovo contrattuale nel settore auto. In occasione della scadenza dei contratti, ogni tre anni, il sindacato decide una compagnia « bersaglio », quella cioè con la quale si conducono le trattative e, eventualmente, contro la quale si concentra lo sciopero. Il contratto così raggiunto serve poi da « modello » per le altre due grandi dell'auto. Le modalità della lotta sono quelle tipiche: gli operai restano fuori dalla fabbrica dal momento in cui il vecchio contratto scade alla firma del nuovo. Durante tutto quel periodo gli operai vengono pagati dal sindacato stesso (con un salario estremamente ridotto), attraverso la « cassa di sciopero » accumulata in base ai contributi. Questo deve essere chiarito per precisare che — al di là delle periodiche assemblee locali convocate periodicamente — in generale i grandi scioperi contrattuali non sono occasione di mobilitazione particolarmente significativa. Ma il lungo sciopero (oltre due mesi) alla General Motors nel 1970 aveva dimostrato, con l'attiva campagna di molti gruppi di base, la possibilità di modificare il quadro degli « scioperi » consueti. (Le conseguenze di quella lotta si fecero sentire anche in una serie di agitazioni a gatto selvaggio contro i ritmi di lavoro che sconvolsero la General Motors negli anni successivi).

Una spinta operaia per fare anche di questo rinnovo contrattuale una occasione di mobilitazione assai più avanzata dal consueto esiste. E lo ha dimostrato tutta la vicenda delle 32 ore: una rivendicazione inserita nella piattaforma sindacale solo in seguito ad una pressione di base, organizzata

spesso da piccoli ma estremamente combattivi gruppi di fabbrica. Il padronato, che in un primo tempo sembrava considerare la parola d'ordine « lavorare di meno ma tutti » agitata dalla sinistra operaia come una boutade ideologica, oggi appare assai preoccupato. Anche se la direzione sindacale è ovviamente decisa a lasciar cadere le 32 ore non appena gli operai si saranno « sfogati » con qualche settimana di sciopero, Leonard Woodcock (presidente dell'UAW, sindacato operai dell'auto USA e Canada) sa di avere ben poco spazio di manovra.

La contraddizione materiale, tra l'aumento della percentuale di disoccupati per il terzo mese consecutivo, e l'aumento di produzione nelle fabbriche automobilistiche, che è giunto nel primo semestre di quest'anno a circa il 25 per cento in più rispetto all'anno scorso, e che in questa fase passa tutto per gli straordinari e il taglio dei tempi, è di per sé un grosso elemento di radicalizzazione della base operaia. Tanto più che è ormai chiaro a tutti il fiato corto dell'attuale ripresa prelettorale. In sostanza, un discorso che fa larga presa tra gli operai è: se non sfondiamo oggi sull'orario di lavoro, ci condanniamo nei prossimi mesi ad un nuovo calo dell'occupazione.

Di fronte all'intransigenza padronale (le grandi compagnie sono evidentemente decise a sfruttare al massimo l'attuale momento congiunturale senza pagarli in termini di aumento dell'occupazione) sta l'intransigenza operaia del « lavorare di meno ma tutti » in fase di crisi come in fase di ripresa. Così Woodcock ha dovuto ingoiare la rivendicazione delle 32 ore, così ha dovuto decidere di concentrare la lotta sulla Ford, una compagnia enorme se non altro per il dispendio che comporta al sindacato in termini di « sussidi di sciopero », piuttosto che tornare, come nel 1973, alla Chrysler, compagnia più piccola e finanziariamente più debole, che è la scelta tipica del sindacato nelle fasi meno calde dello scontro di classe. Gli operai, comunque, lo aspettano alla prova: è certo che una vittoria sul terreno dell'orario, in questa fase, può rappresentare un precedente storico nella lotta tra le classi. E non solo in America.

“Piena occupazione” o “piena emigrazione”?

Ripubblichiamo il corsivo apparso in 1ª pagina nel giornale di ieri, 15 settembre, con il titolo « Piena occupazione o piena emigrazione? ». Ci scusiamo con i lettori dei disguidi ed errori tipografici che hanno stravolto e reso incomprensibile l'articolo.

Il caso delle assunzioni all'Alfa di Arese è da manuale. Tutti i temi delle più bieche campagne d'ordine reazionario vi appaiono in forma concentrata: l'operaio assenteista e parassita, il disoccupato fannullone e privilegiato, i giovani che attraverso « la contestazione della scuola » e le manifestazioni gareggiano per imitare gli uni e gli altri. Anche il marchese Berlingieri e il Torlonia reagivano all'occupazione delle loro terre e proprietà mandando in giro per i paesi del Meridione i banditori comunali a presentare i braccianti e disoccupati come pregiudicati, evasi, disertori. Né si discosta molto dalle cariche e dagli arresti ordinati da Cossiga contro i disoccupati organizzati di Napoli, il comportamento della Celere di Scelba. La grande borghesia industriale e il governo Andreotti hanno oggi bisogno non tanto di ripetere l'esperienza del secondo dopoguerra di una nuova grande ondata di emigrazione dal Sud; tanto più che la deportazione del popolo friulano può essere sfruttata opportunamente nei settori dell'apparato industriale che tirano nell'attuale congiuntura. Il discredito della lotta per il posto di lavoro e dei disoccupati organizzati, l'attacco ai giovani, la continua produzione di « negri » e di « diversi » che usa i termini, calamità naturali e diossina, serve il progetto di una gigantesca ristrutturazione del lavoro e del dominio sul lavoro cui oggi partecipa esplicitamente il PCI.

La cronaca è ricca di esempi; talvolta si tratta di vere e proprie provocazioni di stato, strategie di violenza a largo raggio con dispiego inaudito di mezzi, ideologie terroristiche, personale « scientifico » e parascientifico pronto a sostenere con sperimentazioni di cavatere nazista. E' il caso di Seveso e, per quanto riguarda più direttamente il tema di cui ci stiamo occupando, del Friuli, ancora una volta. E' noto che il governo si è rifiutato di organizzare l'impiego su vasta scala dell'esercito per la costruzione di alloggi e servizi più che mai indispensabili. Il governo spera in nuove scosse di terremoto per sfuggire alle sue responsabilità. E nel momento in cui sarebbe possibile attuare un piano straordinario per l'impiego di giovani, una indecente campagna di stampa si incarica di propagandare l'idea per cui nessuno vuole lavorare alla ricostruzione del Friuli. Per intervenire efficacemente — è stato anche detto — sarebbe necessario utilizzare 40 mila lavoratori jugoslavi per indispensibilità di manodopera italiana. Allo stesso convegno della sinistra PSI sull'occupazione non sono mancati gli apprezzamenti per questa proposta.

Perché questa concentrazione di fuoco? Questo intrecciarsi e moltiplicarsi di campagne di stampa sul lavoro? Perché sull'occupazione si gioca la durata e i contenuti del programma di Andreotti, la vita del governo. L'occupazione è uno dei principali — non l'unico, certamente — terreni di scontro del movimento di classe. Si tratta di battere una politica in cui lo svecchiamento della manodopera, la riduzione delle eccedenze in alcune aziende, il trasferimento di manodopera licenziata negli appalti e nel decentramento, le assunzioni (per ora circoscritte e limitate) debbo-

no portare a un ridimensionamento dei « reparti forti » della classe e a una frammentazione più profonda del mercato del lavoro. Gli operai dell'Ipo-Gepi (particolarmente quelli della Singer che hanno partecipato ai picchetti contro le comandate alla Fiat e quelli delle Smalterie con blocchi stradali, mobilitazioni incisive), il movimento dei disoccupati organizzati (con tutta la sua potenziale estensione ben oltre la realtà napoletana), l'organizzazione della rigidità operaia per la riduzione dell'orario di lavoro (è il caso della disponibilità alla lotta alla Fiat per la mezz'ora subito) sono gli ostacoli che il capitalismo deve rimuovere sulla strada di Andreotti e della collaborazione del PCI e delle confederazioni sindacali.

L'inserimento del PCI nel sistema delle imprese a livello della gestione delle aziende maggiori, dell'amministrazione, della gestione del management industriale, pubblico e privato, prevede un forte coinvolgimento nei processi di ristrutturazione e mobilità territoriale che abbiamo descritto. Da Caravaggio, ideatore della campagna Alfa sulle assunzioni, viene indicato come manager legato al PCI, al gravissimo tentativo, denunciato dai disoccupati organizzati, di reintrodurre le liste clientelari e il caporalato nel movimento.

Un coinvolgimento — quello del PCI — che non disdegna di misurarsi con i problemi e la dimensione generale del movimento per controllarlo, deviarne l'orientamento, distruggere ogni direzione rivoluzionaria. E' il volto di un PCI che sfrutta la propria presenza organizzativa nelle zone e il suo peso istituzionale negli enti pubblici e locali per calare il cappello della propria politica e del proprio ruolo di mediazione sulle esigenze e sulla lotta di massa per il lavoro. Inventa leghe di disoccupati di sana pianta; propone piccole vertenze o, più semplicemente, accordi preconfessionali per qualche posto in uffici comunali; concorda con le direzioni aziendali ristrette quote di assunzioni per rivendicarne il merito e controllare la distribuzione.

Come contrastare questo grave tentativo di divisione del movimento su cui si innesta la proposta di piano straordinario della FGCI che porterebbe alla legalizzazione del sottosalario e alla rottura tra giovani diplomati e disoccupati?

Occorre sviluppare da subito la più efficace iniziativa. Rispondere con campagne generali e manifestazioni di giovani disoccupati a casi come quello dell'Alfa che assumono un rilievo nazionale. Verificare tra le masse la possibilità di un piano per l'impiego di giovani disoccupati nel Friuli. Sostenere con la propaganda e la lotta in tutto il Meridione la mobilitazione dei disoccupati di Napoli contro le violenze di Cossiga e i tentativi di divisione clientelare. Costringere tempestivamente tutte le possibilità di organizzazione e di iniziativa offerte da movimento per il lavoro, specie al Sud: dalla attività di circoli giovanili nuovi comitati, ecc. Rafforzare la discussione e la mobilitazione operaia per introdurre nelle vertenze aziendali gli obiettivi di riduzione dell'orario di lavoro; come per esempio la mezz'ora alla Fiat.

NAPOLI - I maestri presidiano il provveditorato per nuovi posti di lavoro

NAPOLI, 14 — Dopo una selezione fortissima alla prova scritta del concorso magistrale (che ha visto già 13.000 esclusi) i maestri che si ritrovano dopo un anno di studio esclusi oltre che dal posto di lavoro da qualsiasi graduatoria che ne permetta la conservazione negli anni futuri, si sono organizzati in una piattaforma di lotta.

Il nome punto fondamentale vede la formazione di una graduatoria d'assorbimento degli esclusi che si esaurisca nel minore tempo possibile. I maestri presidiano ogni giorno il provveditorato malgrado le provocazioni della polizia.

I maestri di Napoli propongono a tutti i compagni che nelle altre città stanno lottando per gli stessi obiettivi una manifestazione a Roma al Ministero della Pubblica Istruzione.

“L'ESPRESSO”, HA PASSATO IL SEGNO

Secondo il “giornalista” Mieli chi partecipa agli scioperi autonomi sono operai “mafiosi e pregiudicati”

Anche Paolo Mieli, personaggio che pretende di dichiararsi di sinistra e redattore dell'Espresso, ha voluto contribuire con un articolo comparso nell'ultimo numero di questa rivista, alla bieca campagna antioperaia, condotta sulla stampa da economisti, banchieri, sociologi, con lo scopo di sostenere, ristrutturazione, licenziamenti, intensificazione dello sfruttamento, di distruggere in una parola le conquiste e la forza accumulata in questi anni dalle lotte operaie. Obiettivo prediletto per questa razza di sciacalli è l'Alfa Sud, dove si può unificare nella polemica il più spudorato razzismo verso i « terroristi » alle critiche di parassitismo rivolte all'industria pubblica, in un inno ai grandi valori della libera impresa, del lavoro e dell'efficienza.

Maestro in questo genere di vaneggiamenti e nella brutale richiesta a « sindacati e PCI di dimostrarsi più coerenti con le continue espressioni di devozione alla logica dell'impresa e del profitto, è il famigerato Giorgio Bocca.

Mieli, evidentemente geloso del più anziano collega, si è impegnato in un incredibile pezzo per dimostrare che le lotte operaie dell'Alfa sono guidate da « capi-paranza e guappi » che li incitano a scioperi dalla motivazione sospetta: « ecco spiegata la « micro conflittualità » tanto deprecata dal sindacato e da Cortesi. A convalida vengono citate le opinioni dei sindacalisti « questa non è una fabbrica normale è una fabbrica dove su 13 mila operai ci sono 3.000 pregiudicati ». Questo perché il sindacato, dice sempre il nostro, a accettato criteri « populistici » nelle assunzioni permettendo che chi lavorava alla costruzione della fabbrica venisse poi assunto. « Così si sono assunte 3 mila o 4 mila persone legate alla piccola mafia dell'edilizia e del tutto insensibili ad ogni criterio sindacale ». Qui delle due l'una: o un sindacalista particolarmente degenerato ha approfittato dell'anonimato per spuntare veleno sulla classe operaia o il Mieli; co-

me spesso usa fare il suo periodico, si è inventato tutto. In ogni caso la cosa non può passare sotto silenzio e sollecitiamo il sindacato a un pronto e chiaro pronunciamento.

Non c'è dubbio invece su

chi faccia uso di questo tipo di argomenti: le forze padronali e reazionarie che pagano il Mieli e che vogliono diffondere l'idea dell'identità tra « sciopero selvaggio », lotta autonoma, più in generale rifiuto del

le condizioni capitalistiche di sfruttamento e criminalità per coprire e giustificare la loro politica quotidiana fatta di licenziamenti, di emarginazione, di violenza nei confronti di tutto il proletariato.



Mentre va avanti un decisivo lavoro di collegamento con le altre situazioni di lotta in tutta la zona

VERONA: il calzaturificio Serenissima è occupato

Parlano i protagonisti di una dura lotta per la difesa del posto di lavoro in una delle zone più “bianche” del Veneto. Lo scontro con le posizioni del sindacato e i risultati del controllo di massa sulla lotta

VERONA, 15 — Un'operaia: « Mio marito è stato disoccupato per 9 mesi, mentre solo io lavoravo per mantenere noi due e otto figli, adesso, lo occupo perché mi occorrono i soldi per tirare avanti e perché non voglio che possano licenziarmi più ».

Secondo operaio: « Io ho 18 anni e anche se sono giovane da qui non mi muovo, come altri giovani che stanno occupando adesso perché sappiamo che poi per noi c'è solo la disoccupazione, come per migliaia di altri ».

Questo dicono due operai del calzaturificio « Serenissima » in assemblea permanente da sei giorni per la difesa del posto di lavoro e questo è quello che pensano e che vanno sempre più discutendo gli operai per fare chiarezza tra di loro sugli obiettivi della lotta. La « Serenissima » occupa circa 150 persone, per la maggior parte donne, ed è situata nella

zona di Colognola in Colli, una delle zone più « bianche » del Veneto feudo del clientelismo democristiano, da anni soggetto al ricatto della disoccupazione. Venerdì 10 di fronte al tentativo di sequestro del prodotto finito da parte degli ufficiali giudiziari, gli operai compatti hanno immediatamente occupato la fabbrica, resistendo anche alla provocazione dei carabinieri arrivati con i mitra e che al rifiuto da parte degli operai di farli entrare, hanno minacciato di ritornare con un « plotone ».

Questa fabbrica era nata tre anni fa dalla fusione di altre due che avevano un proprio mercato interno ed estero. E' stata portata, attraverso tutta una serie di manovre, ad una situazione di totale subordinazione economica, infatti, attualmente è costretta a lavorare come altre piccole fabbriche per un solo padrone americano. Già dal periodo della cas-

sa integrazione, in giugno, il sindacato cerca di acquistare credibilità presso gli operai aprendo una fittissima serie di trattative con il padrone che si sono rivelate un tentativo di nascondere la volontà dei padroni di smantellare la fabbrica, puntando ad indebolire la resistenza operaia. La CGIL nella persona di Guarro fa una fugace apparizione poi addirittura sparisce definitivamente lasciando in fabbrica solo queste parole: « Il lavoro è sacrosanto, la famiglia è sacra, a casa ci sono i vostri figli, quindi non bisogna fare nessuna azione di protesta, questa è la linea se voi non l'accettate il sindacato non vi appoggia ». Gli operai in realtà non hanno intenzione di accettare quella linea e vogliono lottare perché ritengono sacrosanto il diritto di lottare per la difesa del posto di lavoro.

La discussione in fabbrica continua, le assemblee sono un momento

PER CONOSCERE MAO

I primi anni della costruzione del socialismo in Cina

Dopo la presa del potere e la proclamazione della Repubblica popolare cinese il 1° ottobre 1949 gli scritti e i discorsi di Mao di cui disponiamo si rarefanno. Come è noto, la raccolta ufficiale delle Opere di Mao si ferma al '49, ma anche negli Inediti pubblicati dalle guardie rosse durante la rivoluzione culturale i primi anni del potere rivoluzionario che includono la fase decisiva dell'applicazione della riforma agraria su scala nazionale e il periodo importante della guerra di Corea (1950-'53) non raccolgono che testi minori. Bisogna arrivare al 1955, cioè al rapporto Sulla cooperazione agricola, e soprattutto al 1956, al discorso Sui dieci grandi rapporti, per avere i primi documenti significativi sulla concezione maoista della fase di transizione socialista. Secondo la periodizzazione fatta dagli stessi cinesi, è questo il periodo della «nuova democrazia», in cui si compiono le trasformazioni dirette a recidere definitivamente i legami con il colonialismo e l'ordine feudale nelle campagne attraverso la riforma agraria e la nazionalizzazione di tutte le imprese appartenenti ai capitalisti stranieri e alla borghesia compradora (circa l'80 per cento del settore industriale moderno). E' questo il periodo in cui viene varato il primo piano quinquennale con gli aiuti tecnici ed economici dell'Unione Sovietica, attraverso il quale Mosca cercò di esportare in Cina il proprio modello di

industrializzazione (priorità all'industria pesante e ai grandi investimenti industriali). Ma è anche questo il periodo in cui si ha una delle «dieci grandi battaglie tra linee politiche» in senso al PCC, di cui ha parlato ripetutamente Mao Tse-tung, cioè lo scontro con la «lega anti-partito» di Kao Kang e Jao Shu-shih che erano verosimilmente i portatori della strategia sovietica di industrializzazione.

La Cina rivoluzionaria si lasciava difficilmente sovietizzare. Nella stessa fase di «nuova democrazia», che non si poneva obiettivi immediatamente socialisti, erano stati ripresi quasi senza soluzione di continuità i metodi e gli stili di lavoro già lungamente sperimentati nelle basi rosse e nelle zone liberate durante la lunga guerra rivoluzionaria. Dalla riforma agraria al modo in cui si trattano i nemici, dai rapporti con gli intellettuali alle campagne dei «tre contro» e dei «cinque contro» (per combattere corruzione, spreco, burocratismo, frode e furto), la linea di Mao si afferma fin dai primi anni e stabilisce la priorità degli elementi di trasformazione sociale e politica su quelli economici e istituzionali.

Già nel marzo 1949, quando è vicina la vittoria finale, Mao Tse-tung preannuncia la rivoluzione ininterrotta in un rapporto al Comitato centrale:



I contadini bruciano i titoli di proprietà degli agrari

Nel 1956 fu lanciata in Cina una vasta campagna di rinnovamento culturale, con lo slogan «Che cento fiori fioriscano, che cento scuole gareggino»: era un programma di «rieducazione» degli intellettuali che si riallacciava direttamente al periodo di Yenan e che doveva essere ripreso successivamente, divenendo uno dei filoni principali della rivoluzione. Quasi contemporanea è una balza, la rivoluzione culturale fino alla recente campagna sui metodi di istru-

zione. Quasi contemporaneamente è una campagna di rettifica all'interno del partito, che Mao definisce come «un movimento generalizzato di educazione marxista», anch'essa nelle tradizioni della guerra rivoluzionaria e destinata a ripetersi sia pure in forme nuove in tutto il corso dell'esperienza cinese. I due passi di Mao sono tratti dal Discorso alla conferenza di propaganda del PCC del 12 marzo 1957.

Che cento scuole gareggino

«Dato che gli intellettuali devono essere al servizio delle masse operaie e contadine, bisogna anzitutto che le capiscano, si familiarizzino con la loro vita, il loro lavoro e le loro idee. Proponiamo che gli intellettuali vadano tra le masse, nelle fabbriche e nelle campagne. Se in vita loro non incontrassero mai gli operai e i contadini, sarebbe un fatto negativo. I lavoratori dei nostri organismi statali, i letterati, gli artisti, gli insegnanti, i ricercatori scientifici, devono tutti, nella misura del possibile approfittare di ogni occasione, per accostarsi agli operai e ai contadini. C'è della gente che può andare in fabbrica o nelle campagne, guardare, fare un giro: è ciò che si chiama "ammirare i fiori stando a cavallo", il che è sempre meglio che non andarci o non vedere nulla. Altre persone possono vivere più mesi in fabbrica o nelle campagne, effettuare inchieste, fare delle amicizie: è ciò che si chiama "scendere da cavallo per ammirare i fiori". Altre ancora ci possono abitare per lunghi periodi, due o tre anni ad esempio, o un periodo ancora più lungo: è ciò che si chiama "stabilirsi in qualche luogo scegliendolo a propria dimora". Alcuni intellettuali vivono già tra gli operai e i contadini: i tecnici industriali, ad esempio, sono già nelle fabbriche, i tecnici agricoli, gli insegnanti delle scuole di villaggio sono già in campagna. Essi devono lavorare bene, formare un blocco unico con gli operai e i contadini. Vogliamo che diventi usuale il contatto con gli operai e i contadini, vogliamo cioè che molti intellettuali agiscano così. Evidentemente non il 100 per cento, ci sono persone che per motivi vari non posso-

no spostarsi, ma noi speriamo che, nella misura del possibile, la maggior parte delle persone ci vada. Non tutti in una volta, ma a turni, a gruppi. Già una volta, durante il periodo di Yenan, abbiamo fatto entrare gli intellettuali in contatto diretto con gli operai e i contadini. A quell'epoca le idee di un gran numero di intellettuali erano molto confuse e si avevano le opinioni più strane. Organizzammo una riunione per esserli ad andare tra le masse. In seguito molti lo fecero con ottimi risultati. Le conoscenze che gli intellettuali acquisiscono dai libri quando non sono connesse alla pratica sono incomplete, molto incomplete. Gli intellettuali apprendono principalmente dai libri le esperienze del passato. Evidentemente bisogna leggere, ma limitarsi a leggere non risolve i problemi. Bisogna assolutamente studiare le situazioni presenti, le esperienze e i dati reali, instaurare legami d'amicizia con gli operai e i contadini. Non è facile farsi degli amici tra di loro. Attualmente alcuni sono andati in fabbrica e in campagna, chi ottenendo risultati e chi no. Tra di loro c'è differenza di posizioni e atteggiamenti, ossia una questione di concezione del mondo. Noi auspichiamo che «cento scuole gareggino», che ogni settore scientifico possa avere delle correnti o delle scuole, ma per quel che concerne le concezioni del mondo, nel momento attuale ci sono fondamentalmente solo due «scuole», quella della borghesia e quella del proletariato. O si accetta la concezione proletaria del mondo o si accetta quella borghese. La concezione comunista del mondo è la concezione del mondo proletaria e non la concezione del mondo di altre classi.

Perseverare nello stile di vita semplice e di dura lotta

«Ben presto noi riporteremo la vittoria in tutto il paese. Questa vittoria romperà il fronte orientale dell'imperialismo e sarà di grande portata internazionale. Per riportare questa vittoria non occorreranno più molto tempo e sforzi, ma ci vorrà molto per consolidarla. La borghesia mette in dubbio la nostra capacità di costruire. Gli imperialisti fanno conto che noi finiremo per chiedere loro l'elemosina per poter sussistere. Con la vittoria possono sorgere nel Partito certi stati d'animo: orgoglio, pretesa di essere uomo di merito, inerzia e mancanza di volontà di progredire, ricerca degli agi

lunga marcia di diecimila li. Questo passo, anche se ne dobbiamo essere fieri, è relativamente molto piccolo, quello che sarà più degno della nostra fierezza deve ancora venire. Fra qualche decina di anni, la vittoria della rivoluzione democratica popolare cinese, vista retrospettivamente non sembrerà che un breve prologo di una lunga opera. Un'opera comincia con il prologo, ma esso non ne è l'apogeo. La rivoluzione cinese è una grande rivoluzione, ma dopo la sua vittoria la via da percorrere sarà ben più lunga, il nostro compito più grandioso e più arduo. Questo è un punto che oggi bisogna chia-



1° ottobre 1949 - Mao proclama la fondazione della Repubblica Popolare

della vita e rifiuto di condurre ancora una vita difficile. Con la vittoria il popolo ci sarà riconoscente e la borghesia si avvanzerà per lusingarci. Il nemico non può vincerci con la forza delle armi, questo è stato provato. Tuttavia le lusinghe della borghesia possono conquistare le volontà deboli nelle nostre file. Possono esserci di quei comunisti che il nemico armato non ha potuto vincere, che si sono condotti di fronte al nemico da eroi degni di questo nome, ma che incapaci di resistere alle palle di cannone inzaccherate, cadranno sotto di esse. Noi dobbiamo prevenire un tale stato di cose. La conquista della vittoria in tutto il paese non è che il primo passo di una

rive nel Partito, perché i compagni restino modesti, prudenti, non presentuosi né irreflessivi nel loro stile di lavoro, perché essi siano perseveranti nel loro stile di vita semplice e di lotta ardua. Noi abbiamo l'anima marxista-leninista della critica e della autocritica. Noi siamo capaci di sbarazzarci del cattivo stile e di conservare il buono. Noi riusciremo ad apprendere ciò che non conosciamo prima. Noi non siamo solo buoni a distruggere il vecchio mondo, ma siamo egualmente buoni a costruire un mondo nuovo. Il popolo cinese può vivere senza chiedere l'elemosina agli imperialisti e vivrà ancora meglio di come non si viva nei paesi imperialisti.

libro L'alta marea del socialismo nelle campagne cinesi, del settembre 1955 (trad. it. Il socialismo nelle campagne cinesi, Feltrinelli). Sono trascorsi pochi anni tra il primo e il secondo scritto e dalla requisizione delle terre ai proprietari, si sta già passando all'organizzazione delle cooperative agricole: nell'un caso come nell'altro più del cambiamento istituzionale conta la lotta ideologica e politica che lo accompagna.

Nella zona liberata dello Shansi-suiyuan

«A mio parere, l'opera di riforma agraria e di rettifica del Partito compiuta da un anno a questa parte nella Zona diretta dal Sottufficio dello Shansi-Suiyuan del Comitato centrale del Partito comunista cinese ha avuto successo. Ciò può essere visto sotto due aspetti. Da una parte, l'organizzazione di Partito dello Shansi-Suiyuan ha combattuto le deviazioni di destra, ha dato inizio alle lotte di massa, ed ha portato a termine, o sta portando a termine, la riforma agraria e la rettifica del Partito, tra due milioni e parecchie centinaia di migliaia di persone, su una popolazione totale della zona di poco più di tre milioni di abitanti. D'altra parte, ha anche corretto deviazioni di «sinistra», che si verificano in queste campagne, ed ha di conseguenza posto tutta la sua opera sulla via di un sano sviluppo. Sotto questi due aspetti ritengo che l'opera di riforma agraria e di rettifica del Partito nella Zona liberata dello Shansi-Suiyuan abbia avuto successo.

D'altra parte, l'organizzazione di Partito dello Shansi-Suiyuan ha corretto alcune deviazioni di «sinistra» che si verificano nel corso del suo lavoro. Vi furono tre deviazioni principali di questo tipo. Primo, in un certo numero di località, nel determinare l'appartenenza di classe, alcuni lavoratori furono erroneamente classificati come proprietari fondari e contadini ricchi, benché non avessero praticato lo sfruttamento feudale o lo avessero fatto solo in lieve misura: il campo dell'attacco venne così ampliato erroneamente, si dimenticò un principio strategico importantissimo, cioè che, nella riforma agraria possiamo e dobbiamo unire circa il 92 per cento delle famiglie o circa il 90 per cento della popolazione dei villaggi, in altre parole, unire tutto il popolo lavoratore della campagna per costituire un fronte unito contro il sistema feudale. Ora questa deviazione è stata corretta. Di conseguenza, il popolo si è assai tranquillizzato e il fronte unito rivoluzionario si è consolidato. Secondariamente, nell'opera di riforma agraria, le imprese industriali e commerciali dei proprietari fondari e dei

contadini ricchi furono danneggiate; nella lotta per smascherare le azioni contro-rivoluzionarie nel campo economico, si superano i limiti prescritti e nella politica fiscale l'industria e il commercio furono danneggiati. Queste furono le deviazioni di «sinistra» nei confronti dell'industria e del commercio. Ora anche esse sono state corrette, e così l'industria e il commercio possono riprendersi e svilupparsi. In terzo luogo, nelle aspre lotte condotte durante la riforma agraria nello scorso anno, l'organizzazione di Partito dello Shansi-Suiyuan non seppe attenersi fermamente alla politica del Partito che proibisce severamente percosse e uccisioni senza discriminazione. Come risultato, in alcuni luoghi durante la riforma agraria alcuni proprietari fondari e contadini ricchi furono uccisi senza necessità, e cattivi elementi delle zone rurali furono in grado di sfruttare la situazione per vendicarsi e assassinare alcuni lavoratori. Consideriamo cosa assolutamente necessaria e appropriata condannare a morte, per mezzo dei tribunali e dei governi democratici, quei criminali maggiori che si sono attivamente e disperatamente opposti alla rivoluzione democratica del popolo e hanno sabotato la riforma agraria, cioè i più odiosi contro-rivoluzionari e tiranni locali. Se ciò non venisse fatto, non si potrebbe stabilire l'ordine democratico. Dobbiamo però impedire le uccisioni senza discriminazione del personale subalterno che stava dalla parte del Kuomintang, dei comuni proprietari fondari e contadini ricchi, e degli individui che hanno colpe di piccola entità. Inoltre, è proibito ai tribunali popolari o al governo democratico di usare la violenza fisica negli interrogatori dei criminali. Deviazioni di questo genere, che si verificarono l'anno scorso nella zona dello Shansi-Suiyuan, sono state parimenti corrette.

Ora che tutte queste deviazioni sono state seriamente corrette, possiamo fondatamente dire che tutta l'opera compiuta sotto la guida del Sottufficio del Comitato centrale dello Shansi-Suiyuan è sulla via di un sano sviluppo.

Introduzione all'articolo 'una seria lezione'

Il lavoro politico è un fattore vitale per ogni attività nel campo economico. Questo è vero soprattutto nei periodi in cui avvengono radicali mutamenti nel regime economico sociale. Il movimento per la cooperativizzazione è stato, fin dagli inizi, una seria lotta ideologica e politica. Nessuna cooperativa può essere fondata senza una simile lotta. Affinché un sistema sociale totalmente nuovo possa essere edificato al posto di un sistema sociale invecchiato, bisogna innanzitutto sgomberare il terreno. Le sopravvivenze ideologiche che riflettono il vecchio sistema restano necessariamente e per un lungo periodo nella mente della gente e non si cancellano facilmente. Una cooperativa, dopo la sua fondazione, deve passare ancora attraverso numerose lotte prima di consolidarsi. E anche dopo il suo consolidamento rischia di fallire per poco che rallenti i suoi sforzi. La cooperativa Sanlousze, nel distretto Hsileyu, provincia dello Shansi proprio dopo essersi consolidata è stata sul punto di sfasciarsi perché aveva rallentato i suoi sforzi. Il pericolo è stato sven-

tato e si è trovata la strada per proseguire lo sviluppo solo dopo che l'organizzazione locale del Partito ha criticato i propri errori, ha ripreso ad educare le masse dei membri per combattere il capitalismo e rafforzare il socialismo, ed ha ripristinato il lavoro politico. Combattere le tendenze spontanee capitalistiche all'egoismo e all'interesse privato, promuovere lo spirito socialista di prendere come criterio delle parole e delle azioni il principio di integrare gli interessi individuali con quelli collettivi, sono le garanzie ideologiche e politiche che permettono la graduale transizione dalla piccola economia contadina dispersa ad una economia cooperativa su vasta scala. Si tratta di un lavoro arduo, che deve essere fatto partendo dall'esperienza pratica dei contadini, in modo concreto e dettagliato; non si può prendere un atteggiamento brutale né adottare sistemi sbrigativi. Deve essere fatto in connessione con il lavoro economico e non separatamente. Per questo tipo di lavoro abbiamo già accumulato una ricca esperienza su scala nazionale.

A proposito delle rettifiche

«Rettificare significa correggere lo stile di lavoro e il modo di pensare. Se non state effettuate delle rettifiche all'interno del Partito una volta durante il periodo della Resistenza anti-giapponese, una volta durante la Guerra di Liberazione e un'altra poco tempo dopo la fondazione della Repubblica popolare cinese. Ora il Comitato centrale del Partito comunista ha deciso che quest'anno si darà l'avvio ad una rettifica all'interno del Partito. La gente che è al di fuori del Partito più parteciparvi liberamente, quelli che non vogliono, non vi partecipino. Queste rettifiche devono principalmente criticare diversi modi di pensare e di lavorare erronei: il soggettivismo, il burocratismo e il settarismo. I metodi saranno identici a quelli delle rettifiche che ebbero luogo durante la Guerra di Resistenza contro il Giappone: cioè in primo luogo lo studio di alcuni documenti, ognuno sulla base di questo studio esaminerà la propria ideologia, il suo lavoro e svilupperà la critica e l'autocritica, denuncerà gli aspetti errati e insufficienti, loderà quelli giusti e positivi. Nel processo di rettifica occorrerà da un lato essere severi e coscienziosi, fare una critica e un'autocritica coscienziosa e non superficiale degli errori, e correggerli ad ogni costo, dall'altro lato bisognerà procedere col

metodo "della brezza e della rugiada", "correggere per prevenire", "curare la malattia per salvare il malato": ci opporremo ad usare il metodo "ammazzare con una randellata". Il nostro è un grande Partito, un Partito glorioso, un Partito giusto. E' necessario affermarlo. Ma abbiamo ancora delle insufficienze, anche questo va riconosciuto. Non bisogna approvare ogni cosa, si approvano solo le cose giuste; allo stesso modo non bisogna negar tutto, bisogna disapprovare solo le cose negative. Nel nostro lavoro sono importanti i risultati, ma non mancano gli errori e le lacune. Per questo vogliamo operare delle rettifiche. Sottoporremo a critica il nostro soggettivismo, burocratismo e settarismo. Ciò può nuocere al prestigio del Partito? Non credo. Può anzi aumentarlo. Le rettifiche del periodo della Resistenza anti-giapponese ne sono una prova. Esse accrebbero il prestigio del Partito, quello dei compagni, dei vecchi quadri, e anche i nuovi quadri fecero molti progressi. Paragonando il Partito comunista e il Kuomintang, quale dei due partiti teme le critiche? Il Kuomintang teme le critiche. Proibiva le critiche, quindi non ha potuto porre rimedio alla propria sconfitta. Il Partito comunista non ha paura perché noi siamo marxisti, la verità è con noi, gli operai, i contadini, le masse fondamentali sono con noi.



Mao Tse-tung nel 1955, all'epoca della campagna di collettivizzazione dell'agricoltura



Il testo che meglio di tutti esprime in questa fase la strategia di Mao è il discorso Sui dieci grandi rapporti del 23 aprile 1956. Sono dieci problemi o contraddizioni in cui sono condensate le alternative che si pongono per la costruzione del socialismo in Cina: 1) rapporto tra industria e agricoltura, tra industria pesante e leggera; 2) rapporto tra industria costiera e dell'entroterra; 3) rapporto tra costruzione economica e difesa nazionale; 4) rapporto tra stato, unità produttiva e produttori individuali; 5) rapporto tra centro e regioni; 6) rap-

porto tra nazionalità Han e minoranze nazionali; 7) rapporto tra il partito e l'esterno; 8) rapporto tra rivoluzionari e controrivoluzionari; 9) rapporto tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato; 10) rapporto tra Cina e altri paesi. Riportiamo qui alcuni passi del primo capitolo che preannunciano la strategia di sviluppo che sarà varata alcuni anni dopo col «grande balzo» e nella fase successiva del «riaggiustamento», e che segnerà il distacco definitivo dall'esperienza sovietica.

che anche là dove l'agricoltura è collettivizzata, se la collettivizzazione è mal diretta non è possibile aumentare la produzione. La ragione fondamentale dell'incapacità di alcuni paesi di aumentare la produzione agricola va cercata nel fatto che la politica dello stato verso i contadini è discutibile. Le tasse imposte ai contadini sono troppo pesanti, i prezzi dei prodotti agricoli sono molto bassi mentre quelli dei prodotti industriali sono molto elevati. Contemporaneamente allo sviluppo dell'industria, e particolarmente dell'industria pesante, dobbiamo assegnare il giusto posto all'agricoltura attuando una giusta politica fiscale agricola e una corretta determinazione dei prezzi dei prodotti industriali e di quelli agricoli. L'importanza dell'agricoltura per l'economia nazionale nel suo insieme risulta molto chiara dalla nostra esperienza diretta. La pratica degli anni che vanno dalla liberazione a oggi dimostra che quando vi è un buon raccolto la vita mi-

gliora complessivamente in quell'anno. Questa è una legge generale. La nostra conclusione è la seguente: un modo di sviluppare l'industria pesante è di sviluppare relativamente di più l'industria leggera e l'agricoltura. Il risultato del primo metodo, cioè uno sviluppo unilaterale dell'industria pesante senza tenere in considerazione il livello di vita della popolazione, creerà scontento fra la gente cosicché nemmeno l'industria pesante potrà essere ben condotta. In una prospettiva a lungo termine questo metodo porterà a uno sviluppo relativamente più lento e inferiore dell'industria pesante. Quando fra qualche decina di anni si procederà a una stima globale, non sarà certamente favorevole. Il secondo metodo, cioè sviluppare l'industria pesante tenendo presente la necessità di soddisfare i bisogni della popolazione, fornirà una base più solida per lo sviluppo dell'industria pesante che di conseguenza si svilupperà di più e meglio.

Sui dieci grandi rapporti

Tutti siamo d'accordo sul fatto che l'industria pesante è il settore chiave che va sviluppato con priorità. Nell'affrontare il rapporto tra industria pesante e leggera, tra industria e agricoltura, non abbiamo commesso errori di principio, e neppure gli errori di alcuni paesi socialisti, i quali attribuiscono un'importanza unilaterale all'industria pesante, ma trascurano l'industria leggera e l'agricoltura con la conseguenza che sul mercato scarseggiano merci e beni di consumo quotidiano, e la moneta è instabile. Noi invece abbiamo rivolto maggior attenzione all'industria leggera e all'agricoltura. In paragone, sul nostro mercato vi è maggiore abbondanza di merci. E' una condizione diversa da quella del mercato post-rivoluzionario di alcuni paesi. Non c'è ovviamente sovrabbondanza di beni di consumo, ma disponiamo di beni sufficienti per il consumo quotidiano. I prezzi sono stabili e stabile è il jenninpi (moneta del popolo). Questo non vuol dire che tutto sia risolto, problemi ve ne sono ancora. Dobbiamo correggere opportunamente il rapporto fra gli investimenti nell'industria pesante e quelli dell'industria leggera e nell'agricoltura. Dobbiamo effettuare opportuni aumenti della quota degli investimenti nell'industria leggera e nell'agricoltura rispetto agli investimenti industriali e agricoli complessivi.

Significa ciò che l'industria pesante non ha più una funzione di guida? No, l'ha ancora. Significa darle minore importanza? Se si pone il problema in questi termini dobbiamo rispondere che l'accento viene sempre posto sugli investimenti nell'industria pesante. Ma d'ora in poi sarà necessario investire di più nell'industria leggera e nell'agricoltura, in modo che la quota dedicata a questi settori possa aumentare. Ciò significa sostituire il settore-chiave? No, l'industria pesante rimarrà il settore-chiave anche se verrà attribuita più importanza all'industria leggera e all'agricoltura.

Quale sarà l'effetto di tale impostazione? Sarà che nello sviluppo dell'industria pesante si conseguiranno maggio-

Non è soltanto sui temi interni che matura la rottura tra la Cina e l'Unione Sovietica. Nel 1957 ha luogo a Mosca la prima conferenza mondiale dei partiti comunisti. L'anno prima il XX congresso del PCUS ha teorizzato la tesi della transizione pacifica al socialismo e ora i sovietici intendono farla adottare da tutti i partiti comunisti. La delegazione del PCC, che è allora un

tenace assertore dell'unità del «campo socialista» come asse di un fronte antipperialista mondiale, è capeggiata da Mao Tse-tung e cerca nel corso dei lavori della conferenza di contestare la posizione sovietica. Il documento presentato dai cinesi di cui pubblichiamo alcuni passi, non è attribuito esplicitamente a Mao, ma ne riflette il metodo di argomentazione.

Sulla transizione «pacifica»

1. - Sulla questione della transizione pacifica del capitalismo al socialismo sarà più elastico parlare delle due possibilità, cioè della transizione pacifica e della transizione non pacifica, piuttosto che parlare soltanto di una. Ciò ci metterà in una posizione nella quale noi possiamo avere l'iniziativa politica in qualsiasi momento.

1. - Parlare della possibilità della transizione pacifica indica che per noi l'uso della violenza è primariamente una questione di autodifesa. Ciò mette i partiti comunisti nei paesi capitalistici in grado di evitare che li si attacchi su questa questione, ed è vantaggioso politicamente: vantaggioso per conquistare le masse e anche per privare la borghesia dei suoi pretesti per tali attacchi e per isolarla.

2. - Se dovessero apparire possibilità pratiche per la transizione pacifica in particolari paesi nel futuro, quando la situazione internazionale e interna cambiasse drasticamente, noi potremmo tempestivamente cogliere l'occasione per ottenere l'appoggio delle masse e risolvere il problema del potere di Stato con mezzi pacifici.

3. - Comunque, noi non dobbiamo legarci le mani a causa di questo desiderio. La borghesia non si ritirerà mai volontariamente dalla scena della storia. Questa è una legge universale della lotta di classe. In nessun paese, il proletariato ed il partito comunista debbono rallentare i loro preparativi per la rivoluzione, in nessun modo. Essi debbono essere preparati in qualsiasi momento a respingere gli attacchi controrivoluzionari e nel momento critico della rivoluzione, quando la classe operaia si sta impossessando del potere dello Stato, a rovesciare con la forza armata la borghesia, se essa usa la forza armata per reprimere la rivoluzione del popolo (generalmente parlando, è inevitabile che la borghesia faccia questo).

II. - Nella presente situazione del movimento comunista internazionale, giova dal punto di vista della tattica parlare del desiderio di una transizione pacifica. Ma sarebbe improprio sottolineare eccessivamente la possibilità di una transizione pacifica. Le ragioni sono:

1. - La possibilità e la realtà, il desiderio e se esso possa o no essere realizzato, sono due cose differenti. Noi dobbiamo parlare del desiderio di una transizione pacifica, ma non dobbiamo riportare le nostre speranze principalmente in esso e pertanto non dobbiamo eccessivamente sottolineare questo aspetto.

2. - Se eccessivo accento è posto sulla possibilità di una transizione pacifica, e specialmente sulla possibilità di cedere il potere attraverso la maggioranza in Parlamento, ciò può indebolire la volontà rivoluzionaria del proletariato, del popolo lavoratore e del partito comunista e disarmarli ideologicamente.

3. - A quanto ci risulta, non c'è ancora un solo paese dove questa possibilità sia di qualche importanza pratica. Perfino se tale possibilità fosse leggermente più apparente in un particolare paese, sottolineare eccessivamente questa possibilità



è improprio, perché non conforme alla realtà della stragrande maggioranza dei paesi. Quando una tale possibilità apparisse realmente in qualche paese, quel partito comunista deve da una parte adoperarsi per realizzarla, mentre dall'altra essere sempre preparato per respingere gli attacchi armati della borghesia.

4. - Il risultato di sottolineare questa possibilità non indebolirà mai la natura reazionaria della borghesia né l'intorpidità.

5. - Né tale accento farà più rivoluzionari i partiti socialdemocratici.

6. - Né tale accento farà diventare più forti i partiti comunisti. Al contrario, se qualche partito comunista oscurasse, come conseguenza, il suo aspetto rivoluzionario, e così diventasse confuso con i partiti socialdemocratici agli occhi del popolo, esso ne sarà soltanto indebolito.

7. - E' molto arduo accumulare le forze e prepararsi per la rivoluzione, e, dopo tutto, la lotta parlamentare è facile in paragone. Noi dobbiamo pienamente utilizzare la forma parlamentare di lotta, ma la sua funzione è limitata. Quello che è più importante è procedere nell'arduo lavoro di accumulare le forze rivoluzionarie.

I passi qui riportati sono tratti da: Mao Tse-tung, Antologia, Ed. oriente; Mao Tse-tung, Sul partito, Ed. oriente; Mao Tse-tung, Discorsi inediti, Mondadori; Il contrasto cino-sovietico, ISPI. Essenziali per comprendere la critica che Mao Tse-tung sviluppa sull'esempio negativo sovietico sono le note ai Problemi economici del socialismo nell'URSS di G. Stalin, del 1958-'59 e al Manuale di economia politica dell'URSS, del 1960 (ambidue in Su Stalin e sull'URSS, a cura di G. Sofri, Einaudi).

(Le foto di queste due pagine sono tratte dal libro «La lunga vita di Mao Tse-tung» a cura di F. Pizzini, Mazzotta).

Lo sciopero generale basco si allarga, sotto la direzione operaia

Lo sciopero generale delle province basche, cominciato lunedì con un'enorme prova di forza operaia nelle province di Guipuzcoa e Vizcaya, si è ancora esteso martedì, ed è ancora destinato a crescere, man mano che nuovi centri vengono toccati.

L'Alava, terza provincia basca, e la Navarra — che non fa parte dello Euzkadi — sono infatti entrate ieri nella lotta, allo stesso modo di Vizcaya e Guipuzcoa. Per quanto riguarda in particolare Pamplona, la capitale della Navarra, fin dalla fine della settimana scorsa si era registrata in parecchi stabilimenti un'agitazione direttamente collegata con la mobilitazione in tutto il paese basco contro la repressione poliziesca. Il governo appare sostanzialmente impotente; di fronte sia alla vastità dello sciopero sia all'adesione che vi hanno dato forza politiche — dalla DC alla sinistra «moderata» — che il piano di Suarez mira a cooptare gradualmente nel regime, non è stato possibile il lancio di una azione apertamente e violentemente repressiva. Sono state date precise disposizioni per imitare l'uso delle armi da parte della polizia. Il fatto che ciononostante vi siano stati diversi casi di sparatorie, con conseguenze anche gravi, è indice da un lato del nazismo, impermeabile a qualsiasi «graduale riforma», che caratterizza le autorità poliziesche, dall'altro, e soprattutto, della sostan-

ziale incapacità del governo a gestire un'organica politica di «ordine pubblico» in questa fase.

La prima caratteristica dell'agitazione è lo stretto legame che si è stabilito, oggi più che mai in passato, tra la lotta operaia per rivendicazioni contrattuali (in particolare, essa si è strettamente legata con il grande sciopero nazionale degli edili) e la mobilitazione del popolo basco per la propria autonomia e contro la repressione. La partecipazione di strati sociali non operai, fino a vasti settori piccolo o medio borghesi, con la chiusura di tutti i negozi, lo sciopero anche dei lavoratori del pubblico impiego (che pure rischiano assai grosso), compresi i doganieri, è tra i dati più impressionanti di questi giorni.

D'altra parte, nonostante i tentativi di concentrare tutta la direzione dello sciopero nelle mani dei partiti di opposizione (l'Unità oggi sostiene addirittura che la causa principale della grande riuscita dello sciopero starebbe addirittura nella collaborazione tra i partiti), si vede una chiara tendenza degli operai a prendere nelle proprie mani la gestione della lotta. La continuazione dello sciopero, e le sue modalità, ad esempio, per la città di Bilbao, vengono decise di giorno in giorno nelle grandi assemblee operaie che si riuniscono nei cantieri navali e nelle altre principali fabbriche.

Secco no dei paesi africani ai piani USA per lo Zimbabwe

CITTA' DEL CAPO, 15 — La ferocia della repressione razzista in Sudafrica non può nascondere, con il suo pesante bilancio di decine e decine di morti, la tempesta che sta sconvolgendo alle fondamenta il Sudafrica e il suo regime di apartheid. Dopo Soweto e i ghetti neri delle città industriali è esplosa ora l'ira e la rivolta delle popolazioni metiche, stanche di subire le quotidiane discriminazioni sul lavoro, sui mezzi pubblici, nella vita quotidiana. Senza che per questo, neppure ricorrere all'arma del tribalismo, il governo di Pretoria sia riuscito a stroncare l'agitazione delle popolazioni, degli operai e degli studenti neri dei ghetti industriali.

Quello che è entrato in crisi è lo stesso processo di «bantustanizzazione» del paese (dividerlo in tanti piccoli stati formalmente indipendenti su basi tribali e razziali) e le basi stesse su cui questo progetto doveva marciare: sono le stesse strutture rappresentative tribali e razziali — i consigli e i parlamentini-fantoccio ideati dai teorici del razzismo — che sono ormai dilaniati da pesanti contraddizioni. Ogni giorno devono scegliere se farsi interpreti delle aspirazioni delle masse o prostrarsi servilmente di fronte ai razzisti. Il governo di Vorster risponde solo con la repressione: arresti, denunce tra gli intellettuali bianchi o di colore che levano la loro voce, e soprattutto la violenza omicida nei confronti della gente che scende nelle piazze, manifesta, attacca i simboli del potere statale, i commissariati, gli edifici pubblici.

Ma la repressione sanguinosa di Vorster è fino in fondo il sintomo più profondo della sua debolezza. Mentre la polizia razzista spara e uccide, il premier sudafricano cerca di concordare con Kissinger una soluzione neocoloniale per lo Zimbabwe che ponga fine all'apartheid, pur con-

servando ai bianchi tutti i privilegi economici in cambio del passaggio formale del potere alla maggioranza nera per scongiurare l'avanzata di un processo rivoluzionario come quello che ha vinto in Mozambico e nelle altre ex colonie portoghesi. Vorster si presenta male a questo appuntamento: sa benissimo che la fine della supremazia bianca in Zimbabwe, significa pure l'inizio di un processo inesorabile che porterà al crollo dell'apartheid anche in Sudafrica; ma sa, al tempo stesso, che — appoggiando il premier razzista rodesiano Smith — il Sudafrica corre il rischio di farsi coinvolgere in una guerra contro tutta l'Africa, senza alcun appoggio internazionale, e soprattutto inaccettabile per la stragrande maggioranza della popolazione nera sudafricana. Infine ampi settori della borghesia bianca sudafricana non sono disposti a farsi trascinare in avventure.

Kissinger è disposto a tutto pur di salvare la faccia dei suoi alleati sudafricani, ma l'esperienza angolan gli ha insegnato a valutare più attentamente i rapporti di forza in Africa australe...

Il primo colpo Kissinger lo ha ricevuto in questa nuova tournée africana che lo ha portato a Dar El Saalam per incontrarsi con il capo di stato tanzaniano Nierere. Nierere ha confermato a Kissinger l'indisponibilità dei governi africani, il cui territorio ospita le basi di addestramento delle forze partigiane che operano in Zimbabwe e Namibia, ad esercitare pressioni sulle forze nazionaliste. Lo stesso Nierere ha chiesto a Kissinger — anche a nome dell'Angola, del Mozambico e dello Zambia — di dimostrare la veridicità del proprio antirazzismo, fornendo armi e aiuti alle forze armate partigiane. Un insuccesso completo per il momento.

EFFICIENZA E INTERNAZIONALISMO

I compagni infermieri e medici degli ospedali di Perugia, Arezzo e Faenza che intendono andare in Libano per un periodo di volontariato a fianco dei combattenti palestinesi e libanesi progressisti, pensavano evidentemente di poter contare su un vasto appoggio tra tutti coloro — partiti dell'arco costituzionale, enti locali amministrati dalle «sinistre» ecc. — che con abbondanza avevano «auspicato» nei loro comunicati la pace nel Libano e sollecitati interventi «umanitari». Ma

al momento pratico, e contrariamente a precedenti assicurazioni, gli enti ospedalieri interessati non hanno concesso alcuna forma di congedo (magari non retribuito) e neanche le ferie anticipate. Puntualmente alcuni compagni non se la sono sentiti di partire, col pericolo di perdere il posto, e vogliono ancora lottare per ottenere le necessarie autorizzazioni amministrative. Sarebbe ora stupido prendersela con le norme amministrative che non prevedono l'internazionalismo proletario (mentre magari consentirebbero lunghi congedi per far parte delle più svariate commissioni nazionali ed internazionali, purché istituzionali). Quello che è più grave è che i partiti riformisti e revisionisti che governano questi enti, hanno — nella più benevola interpretazione — un concetto assai strano dell'internazionalismo... tanto da subordinarlo largamente alla lotta zelante contro l'assenteismo.



La comune agricola di Tachai

Padova - Il tribunale militare non ferma le accuse di Margherito

Dopo aver difeso la propria incostituzionalità

I magistrati militari: se lo lasciamo libero potrebbe "perdersi"

PADOVA, 15 — E' cominciato, al tribunale militare di Padova, il processo al capitano Margherito e agli agenti Amato e Moretto. Spiegamento di carabinieri di fronte e presenza esterna di un centinaio di compagni con mostre e cartelli; all'interno una aula piccolissima dove si ammassano altri compagni, alcuni agenti democratici, rappresentanti del coordinamento democratico dei sottufficiali, molti soldati e una miriade di giornalisti. Immediatamente, dopo le solite formalità, con Margherito e gli altri imputati bersagliati dai fotografi, la difesa composta dagli avvocati Tomasini, Mellini, deputato del partito radicale, Malagugini, deputato del PCI, solleva una serie di eccezioni su cui mentre scriviamo, il tribunale è riunito per decidere. E' subito chiaro, fin dalle prime battute, che viene messo sotto accusa l'intero ordinamento giuridico militare come illegittimo e antagonista al dettato costituzionale: dalla composizione del tribunale militare, del tut-

to infondata sul piano legislativo, al fatto che non solo viene lesa in generale il principio di uguaglianza tra cittadini civili e militari, ma anche all'interno degli stessi cittadini militari e appartenenti alla PS e alla guardia di Finanza vengono discriminati, fino ad arrivare al fatto che nella magistratura militare c'è una dipendenza gerarchica dal procuratore generale militare, mandando così a farsi benedire qualunque criterio di indipendenza del giudice dalla pubblica accusa, una valanga di obiezioni ha investito il Tribunale militare «speciale» di Padova. Particolare rilievo è stato dato dall'avv. Mellini, alla accusa di diffamazione a mezzo stampa per la lettera pubblicata sul nostro giornale dell'11 agosto, in cui si denunciavano le condizioni interne d'impiego del 2° celere. Mellini ha domandato come mai il nostro direttore non è stato citato in giudizio e, visto che non è un militare, dalla magistratura ordinaria, e

anche, poiché il reato è stato commesso a Roma (la pubblicazione della lettera), come mai non è competente per Margherito il tribunale militare di Roma. Gli avvocati difensori hanno chiesto quindi immediata concessione della libertà provvisoria. Nella sua replica, il procuratore generale militare Attardi, ha cercato con balbettamenti intercalati da frasi in latino di dimostrare che la cosa più democratica del mondo è proprio che i tribunali militari non c'entrano con la costituzione repubblicana, anzi più ne stanno lontani meglio è! Nel corso del suo discorso ha infilato alcune perle degne di nota. Sulla richiesta di libertà provvisoria per Margherito ha precisato: «Non l'abbiamo concessa fino ad ora per trattarlo come i soldatini, magari giudicati per reati analoghi. Ho comunque riserve gravissime sulla personalità morale di Margherito. Si tratta di un ufficiale affetto da «immaturità cospicua»!

Intervistato in aula

Il capitano Margherito: "Mi tengono in carcere per tapparmi la bocca"

PADOVA, 15 — Appena il processo è stato sospeso al termine dell'udienza mattutina, i giornalisti sono riusciti a rompere finalmente il «cordone sanitario» dei carabinieri attorno al capitano Margherito. Pochi minuti prima, il procuratore militare Generale Attardi aveva sollevato pesanti dubbi sulla sua «figura morale» e aveva addirittura parlato di una sua «immaturità cospicua», che una volta riacquisita la libertà avrebbe potuto portarlo a «perdersi». Che la «perdizione» a cui faceva riferimento il gen. Attardi coincidesse con la conquista della propria autonomia personale e politica e con una crescita di tutta questa tempo proprio per impedirci di parlare e di denunciare apertamente questi fatti all'opinione pubblica democratica. C'è stata una maturazione nelle sue posizioni durante questo periodo di incarcerazione? Mi sono convinto ancora di più che la nostra battaglia è giusta e che non c'è tempo da perdere, bisogna

continuare fino in fondo la lotta per il sindacato di polizia. Bisogna fare in modo che cresca la coscienza civile e sindacale tra queste 80 mila persone che sono militarizzate non al servizio della collettività, ma al servizio di ben determinati ambienti politici. Lo sa lei che per screditare si cita continuamente l'episodio di Treviso: cosa ha da dire su questo? Per il momento basta ricordare che non a caso hanno incriminato mentre quel giorno in piazza a Treviso c'erano due vice questori, un commissario, un tenente colonnello, un capitano, e per di più io allora ero soltanto tenente! Provate a chiedervi perché ci hanno fatto caricare addirittura un'ora e mezza dopo la fine del comizio, quando anche i carabinieri se ne erano andati da un pezzo! E' proprio durante le campagne elettorali che la gente capisce meglio l'uso che certi ambienti politici fanno della polizia e perché dunque hanno tanta paura del sindacato.

Ma lei ha paura di come andrà? No, assolutamente. Io sono pronto ad affrontare questo processo, e se si farà tutti capiranno che le responsabilità stanno molto più in alto. Io ho intenzione di fare nomi e cognomi. Di documentare, date e circostanze precise, di spiegare l'origine e il perché delle deviazioni nella polizia. Credo che mi abbiano tenuto in carcere tutto questo tempo proprio per impedirci di parlare e di denunciare apertamente questi fatti all'opinione pubblica democratica. C'è stata una maturazione nelle sue posizioni durante questo periodo di incarcerazione? Mi sono convinto ancora di più che la nostra battaglia è giusta e che non c'è tempo da perdere, bisogna

DALLA PRIMA PAGINA

VINCERE

del Friuli con mezzi veramente eccezionali e coinvolgendo tutto il paese, usare strumenti che solo lo stato ha a disposizione come le forze armate, per costruire alloggi per l'inverno e non per deportare la popolazione. Il governo deve anche affrontare il problema del pericolo del terremoto chiamato: che senso ha, dare dei contributi perché ciascuno ricostruisca una casa «normale» o ne ripari una lesionata in piena zona sismica mentre il terremoto è in marcia? La costruzione di alloggi provvisori e poi definitivi è possibile solo costruendo strutture antisismiche, intere nazioni vivono in zone altamente sismiche e non sono scappate. Oppure si pensa seriamente a cancellare dalla geografia umana il Friuli compresa Udine e chissà poi anche Venezia? E questo non significherebbe che ogni altra zona sismica deve essere sgomberata? Da Messina a Reggio, da Palermo a Napoli, dall'Irpinia all'alto Lazio?

Il governo deve avere un atteggiamento responsabile anche verso le zone dove già la popolazione è in allarme come a Venezia: il terremoto grave del soldato è una lezione; nessuno deve rischiare di morire in quel modo, nessuno deve subire le conseguenze per paura che è catastrofica solo perché viene vissuta in modo isolato, perché non c'è organizza-

zione. Per parte nostra noi non dobbiamo esitare in queste zone a svolgere lavoro di informazione, di organizzazione, di spiegazione della verità, nelle fabbriche nelle caserme, nei luoghi di lavoro, nei caseggiati, bisogna discutere del pericolo, dare consigli anche semplici, cercare di «programmare» le reazioni di ciascuno. Durante il colera di Napoli l'opera di informazione e di discussione dei compagni, l'organizzazione nelle fabbriche, ebbero una importanza grandissima nello sconfiggere il panico che andava diffondendosi a causa della irresponsabilità delle autorità che fornivano insulse ricette a base di mone e fazzoletti davanti alla bocca. Spiegare chi è il vibrione, dove vive e come si trasmette aveva un'importanza decisiva perché ciascuno e tutti imparassero a organizzare la propria difesa... Di fronte a una catastrofe molto più grande e molto più indecifrabile noi per primi non dobbiamo farci prendere dal fatalismo e affrontare con decisione i problemi che possono essere affrontati. Contro la terra che trema nulla può anche la più elevata coscienza politica, contro le paure, il terrore che vengono molto di più da una condizione di oppressione e che non di terremoto la coscienza e l'organizzazione possono e devono fare molto.

SGOMBERI

e come ogni ulteriore ritardo favorirebbe solo l'azione devastatrice dei proprietari. Il centro aveva quindi mandato alla giunta il suo ultimatum: o immediata requisizione o occupazione. Lo sgombero di questa mattina avrà una prima risposta nella manifestazione di oggi pomeriggio, promossa dal centro di via Cusani, mentre nella mattinata proseguirà la mobilitazione dei compagni per impedire lo sgombero delle 5 case tuttora occupate.

CASE

trattandosi di proprietà vincolate. I padroni, che ci hanno avvezzato alla più schifosa distruzione della ricchezza in nome del profitto, hanno applicato questa logica anche alle case: ora le distruggono come la frutta!

E' in questa luce che deve essere giudicata la posizione della giunta comunale. Con il suo immobilismo non sta congelando, come qualcuno si illude, la situazione. Al contrario. O sulle case sfitte c'è l'ipoteca del movimento, attraverso le occupazioni, la vigilanza dei comitati di quartiere, di un piano immediato di requisizione generale attuato dalla giunta oppure sulle case sfitte c'è la mano dei padroni che punta a far sparire di fatto e a rendere vano il censimento. Un censimento che ha terrorizzato le immobiliari, dal momento che gli organismi di quartiere e soprattutto il «Centro dei Senza Casa» sono divenuti meta di continue segnalazioni di appartamenti sfitti.

CINA

ogni latitudine; e ciò proprio nel momento in cui con una giravolta improvvisa, la direzione del PCI (e del PCF) cerca di darsi una copertura e di far dimenticare i giudizi calunniosi dell'ultimo quindicennio sul PCC sul compagno Mao e sull'esperienza rivoluzionaria del popolo cinese (andando in contro a pesanti infortuni). In questa operazione di cosmesi si è distinto in modo particolare proprio quel Giancarlo Pagetta che ha sempre svolto all'interno del PCI il ruolo di punta di diamante nell'attacco ai compagni cinesi, a partire da quel decimo congresso del PCI in cui a lui venne affidato (presente la delegazione cinese e quella sovietica guidata da Breznev) il compito di svolgere una requisitoria contro il PCC che sancì la rottura tra i partiti revisionisti e il Partito Comunista Cinese.

LIBANO

mayer, capo della Falange e a Sarkis, definiti fino a ieri «agenti siriani» e i due sono stati accolti in Egitto con tutti gli onori. Il riavvicinamento tra i due paesi dovrebbe anche facilitare il «cambio di campo» siriano: una ben magra prospettiva per i socialisti imperialisti sovietici che fino ad oggi hanno cercato di giocare su due tavoli in Medio Oriente, per mante-

nere nella propria sfera di influenza la Siria!

A tutte queste manovre si accompagnano pressioni dirette sull'Olp per indurlo a rinunciare al suo ruolo di rappresentante degli inalienabili diritti del popolo palestinese: i siriani sembrano ora porgere il ramo di ulivo ed aver rinunciato a condurre l'offensiva contro i territori liberi, rinunciando «perfino» a chiedere l'esclusione di Arafat dagli incarichi dirigenti in seno all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Allo stesso tempo si tenta di escludere dalle prospettive tutte le forze patriottiche e progressiste libanesi: dai partiti della sinistra fino al cristiano Eddé che si era opposto con forza all'aggressione siriana.

NAPOLI

sentite alla vile aggressione poliziesca. I delegati hanno provato anche a chiedere notizie dei 150 posti dell'IACP.

Il vice prefetto ha detto di aver sgridato molto i padroncini che non sono stati agli impegni assunti. I delegati quando sono scesi, si sono detti scontenti anche di come il sindacato si sta comportando; i disoccupati hanno deciso di posare una tenda a Piazza Matteotti fino alla liberazione dei compagni.

Nella zona staziona già un imponente contingente di polizia e manca ancora l'autorizzazione del sindaco Valenzi.

FRIULI

la pioggia torrenziale. Alcune brave persone avevano trovato la soluzione: l'esodo, e l'avevano volentieri scritto sui loro giornali sotto titoli del tipo: «I friulani se ne vogliono andare». Ieri i friulani si sono presi il diritto di parola e hanno detto chiaro e tondo qual'è la loro volontà, usando magari le maniere rudi per essere certi di non parlare all'intero assemblea, a O-soppo, Ragogna un blocco stradale, a Branliu un'altra assemblea. La gente di Arteaga, visto che la delegazione parlamentare non passava di lì, è andata a Udine a trovarla: hanno fatto l'assemblea nella hall dell'albergo. Dicevano tutti la stessa cosa: noi non vogliamo andarcene, bisogna creare le condizioni per poter rimanere qui. Quali condizioni l'anno detto loro stessi: reimpiego massiccio dei soldati di leva per la costruzione immediata delle baracche, requisendo, ove necessario il materiale (una compagnia ha denunciato la speculazione che si fa ad esempio sul legname da costruzione).

Sono le stesse cose che questa mattina di nuovo una delegazione del coordinamento delle tendopoli è andata a dire ai parlamentari, ricordando che loro come quelli di Arteaga, direttamente all'albergo che ospita onorevoli e senatori. E questa mattina già tutti avevano sentito la scossa molto forte delle 5.

Dopo la scossa delle 11,20 la paura è stata più forte: come se ognuno avesse improvvisamente sentito, che lì, in quelle condizioni, non si poteva più stare un minuto.

Ma c'è chi il panico lo ha alimentato. Chi fino a ieri ha minimizzato, ha tirato i militari, ha lasciato sola la popolazione che oggi ha si mobilitati i soldati, ma per guidarli i pullman per forzare uno sgombero che, se non è «d'autorità» come ama ripetere il commissario germinativo Zamberletti, certo l'unica cosa che il governo si è preoccupato di organizzare. Camionette militari dotate di altoparlanti girano per i paesi a consegnare chiavi di appartamenti di Lignano, Grado, ecc., ma «sarà la gente a decidere se andarci o no», si affrettano a precisare. Insomma tutto è molto «democratico» niente baracche in Friuli ma chiavi per appartamenti altrove: la popolazione può scegliere!

E' proprio questo tipo di «intervento» governativo che il popolo friulano ha sempre rifiutato. Un intervento che oggi si fa forte meschinamente della paura del terremoto. La paura non può però cancellare i ritardi, le colpe delle autorità del governo e della regione. Oggi siamo di nuovo in una situazione eccezionale, gravissima, e come più che dopo il 6 maggio. Richiede una mobilitazione generale, un nuovo moto di solidarietà nazionale con il popolo del Friuli, e come molto concreto: case, baracche antisismiche dovunque, l'inverno, nessun menzogna o minimizzazione dei pericoli reali, perché si creino più in fretta possibile le condizioni affinché la gente del Friuli possa scegliere davvero e sceglia di tornare nella propria terra.

NAPOLI: - Giovedì 16: alle ore 11 riunione operaia provinciale a via Stella 125. Venerdì 17: alle ore 11 comitato provinciale a via Stella 125. Odi: lotte operaie e situazione politica. L'attivo di Pozzuoli è rinviato a martedì.

MASSA Attivo operaio Giovedì 16, alle ore 21 in sede. O.d.g.: Situazioni nelle fabbriche.

MILANO - GOMMA Milano, domenica 19, alle ore 9,30 in via Vetur 3, zona Porta Ticinese. Coordinamento Unitario Gomma - Plastica per l'Alta Italia.

L'assemblea è convocata da DP. Sono particolarmente invitati a partecipare i compagni di Milano, Torino, Trento.

Per i compagni di Torino l'appuntamento per la partenza è alle ore 7,30 da Corso S. Maurizio.

TORINO Attivo operaio Venerdì 17, alle ore 21 in corso San Maurizio.

Altre clamorose rivelazioni sui metodi in uso nel "2° celere"

PADOVA, 15 — Questi sono alcuni fatti e circostanze di cui la stampa ha parlato e che noi abbiamo verificato ulteriormente. Il possesso e l'uso di fionde e biglie da parte di molti agenti era ormai una consuetudine negli scontri di piazza, sotto diretta indicazione degli ufficiali superiori. Le fionde erano state comperate da una guardia con denaro fornito dal Comando nell'aprile del 1975 a Milano ed usate ampiamente durante gli scontri di via Mancini. Da quel momento sono sempre rimaste nelle mani degli agenti.

Non erano queste comunque, le uniche armi «fuori ordinanza» usate dal reparto. Infatti il capitano Montalto aveva con sé nella jeep due sacchi di pietre da distribuire al momento opportuno. Ancora lo stesso ufficiale possedeva una 257 Magnum oltre alla pistola d'ordinanza, ed in due occasioni fu

visto estrarla: nel giugno 1970 la puntò contro alcuni dimostranti in piazza Insurrezione a Padova, poi durante l'ultima campagna elettorale in occasione del comizio di Almirante a Firenze la puntò sul viso di un uomo: «Rosso, ti pianto una pallottola in faccia!».

Infine lo stesso capitano — sempre solerte nel trovare nuovi strumenti «efficienti» per i servizi di ordine pubblico — si è segnalato per essere riuscito ad allontanare un gruppo di manifestanti lanciando contro di loro delle bottiglie molotov. Per quanto riguarda i lacrimogeni, nel poligono di tiro di Bassano, veniva costantemente insegnato alle guardie a lanciarli a tiro teso. Non è quindi per errore che molti manifestanti vengono feriti o addirittura uccisi perché colpiti da candelotti (basta ricordare Pardini, Salterelli e Tavecchio), ma in realtà per un calcolo preordinato. Ad esempio il capitano Scuto a Milano quest'anno ha fatto togliere la calotta di plastica regolamentare ai lacrimogeni, per aumentare l'effetto penetrante. Un'altro ufficiale che si è spesso messo in luce per simili metodi è il capitano De Palma. Dopo essere stato ferito in un scontro a Primavalle a Roma a continuato a dire in giro che deve pareggiare il conto, che vuole ammazzare un «rosso» per questo molto probabilmente, a Rovereto, il 18 giu-

gno di quest'anno, ultimo giorno della campagna elettorale, spingeva i suoi agenti ad usare come clava durante le cariche i tromboncini. Per finire è stato lo stesso comando del reparto, nella primavera di quest'anno, a costituire una squadra speciale di 30 agenti addestrati nel judo dal maresciallo Lusanino e dalla guardia Scognamiglio. I componenti di questa squadra avrebbero girato in seguito in abiti borghesi all'interno di manifestazioni e comizi per provocare incidenti.

gnolo di quest'anno, ultimo giorno della campagna elettorale, spingeva i suoi agenti ad usare come clava durante le cariche i tromboncini. Per finire è stato lo stesso comando del reparto, nella primavera di quest'anno, a costituire una squadra speciale di 30 agenti addestrati nel judo dal maresciallo Lusanino e dalla guardia Scognamiglio. I componenti di questa squadra avrebbero girato in seguito in abiti borghesi all'interno di manifestazioni e comizi per provocare incidenti.

È uscito Proletari in Divisa

Settembre 1976 Lira 50

In nome della Costituzione e senza battere ciglio Una disciplina per un esercito che deve stare duecento giorni all'anno in esercitazioni esterne

Il governo Andreotti alla sua prima ora legislativa: l'occupazione delle case. Il governo Andreotti alla sua prima ora legislativa: l'occupazione delle case. Il governo Andreotti alla sua prima ora legislativa: l'occupazione delle case.

LA RISTRUTTURAZIONE DEL 2° CELERE. Svolgono esercitazioni esterne per quasi 200 giorni all'anno e nessuno batte ciglio.

Napoli: Un gruppo di compagni aggrediti dal s.d.o. del PCI

NAPOLI, 15 — Questa mattina alcuni compagni di A.O. e del PDUP sono stati aggrediti dal servizio d'ordine del PCI al festival dell'Unità. Il «motivo» dell'aggressione — pugni, calci e zoccolate — è che i compagni gridavano slogan sull'autonomia operaia. Il servizio d'ordine è lo stesso che ieri ha impedito al disoccupati di intervenire nel dibattito sull'occupazione.

LOTTA CONTINUA Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma. Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8. Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Lancio pubblicitario del SDS: catena di "brillanti operazioni" contro i NAP

Dopo l'arresto di Giuseppe Sofia, quello di Corbolotto, ennesimo presunto "ideologo" del gruppo. Cossiga mette le mani nel piatto in vista delle riforme dei servizi segreti

ROMA, 15 — Prima l'arresto di Delli Veneri, ieri quello di Giuseppe Sofia, uno dei detenuti evasi con Graziano Mesina e Martino Zichittella dal carcere di Lecce nell'agosto scorso; stamane la scoperta, a Roma, di altri due «covi» dei NAP e l'arresto di un evaso, Alessio Corbolotto, che le veline della polizia indicano immancabilmente come ennesimo «ideologo» del gruppo clandestino e «nappista di serie A». Il battesimo del nuovo «Servizio di Sicurezza» di Emilio Santillo sta avvenendo in grande stile, e si prefigge due scopi: convincere la pubblica opinione che nella nuova gestione tutto è cambiato, tutto è più efficiente; servirsi di questo lancio reclamistico per alzare il prezzo del virinale nella prossima ristrutturazione dei servizi segreti e contrattare così da posizioni di forza con l'arma dei carabinieri e il SID, eterni avversari. Il terreno prescelto è quello

classico della repressione contro i NAP, che oltre tutto, come lasciano intendere quotidianamente «Il Giornale» e «La Nazione» (nonché «La Stampa» di Agnelli), consente i discorsi più fuorilevi sulle carceri e tende a isolare il nuovo ciclo di lotte aperte dai detenuti.

L'operazione NAP di Torino (oltre all'arresto di Sofia sono stati catturati altri 2 presunti «nappisti», Adriano Zambon e Silvana Innocenti) è partita da una «soffiata» ricevuta dall'SDS a Roma e s'è conclusa con l'imboscata al parco torinese «Italia 61», dove Sofia, secondo la ricostruzione ufficiale, era entrato in contatto con Zambon e l'Innocenti «per ricevere armi». Quanto all'arresto di Corbolotto, si fa sapere che è parte della stessa operazione, e che le informazioni avute sulla Innocenti sono servite anche a individuare l'auto di cui si serviva l'ultimo

arrestato e a localizzare 2 case, una delle quali è stata trovata vuota e l'altra, l'abitazione del Corbolotto, piena di armi e documenti in bianco. Come si vede, il copione non si discosta troppo da quelli precedenti: la «soffiata», la brillante operazione, il soddisfatto apprezzamento della grande stampa e soprattutto la scadenza politica opportuna per tirare le reti: ieri le grandi consultazioni elettorali e il varo della legge Reale, oggi la riforma dei servizi segreti. Unica variante, la mancanza del «delinquente» di turno ammazzato come un cane. Questione di tattica: il democratico Cossiga preferisce non sporcarsi le mani e non mettere in imbarazzo il PCI (ma le sue truppe continuano a sparare su ladroncini e scippatori). Per tornare ai bei tempi di Anna Maria Martini e della strage di Alessandria c'è sempre tempo. A riforma avvenuta.